

numero **4**  
anno  
quarantacinquesimo  
**aprile**  
**2016**



**FILI**

# 1 *tempi di fraternità*

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale  
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353  
conv. in L. 27/2/2004 n. 46  
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa  
ISSN 1126-2710

## tempi di fraternità

donne e uomini in  
ricerca e confronto  
comunitario

Fondato nel 1971  
da fra Elio Taretto

**Collettivo redazionale:** Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

**Hanno collaborato al numero:** Luigi Berzano, Lidia Borghi, Ferruccio Clavora, Marinella Correggia, Eliana Giraud, Maria Fiammetta Maccario, Michele Meschi, Maria Teresa Messidoro, Ristretti Orizzonti, Laura Tussi, Famiglia Ugolini, Ernesto Vavassori.

**Direttrice responsabile:** Angela Lano.

**Proprietà:** Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

**Amministratore unico:** Danilo Minisini.

**Segreteria e contabilità:** Giorgio Saglietti.

**Diffusione:** Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

**Composizione:** Danilo Minisini.

**Correzione bozze:** Carlo Berruti.

**Impaginazione e grafica:** Riccardo Cedolin.

**Fotografie:** Daniele Dal Bon.

**Web master:** Rosario Citriniti.

**Stampa e spedizione:** Comunicazione S.n.c. strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

**Sede:** via Garibaldi, 13 - 10122 Torino presso Centro Studi Sereno Regis.

**Telefoni:** 3474341767 - 011 9573272

**Fax:** 02700519846

**Sito:** <http://www.tempidifraternita.it/>

**e-mail:** [info@tempidifraternita.it](mailto:info@tempidifraternita.it)

Una copia € 3,00 - **Abbonamenti:**  
normale € 30,00 - estero € 50,00  
sostenitore € 50,00 (con abbonamento regalo)  
via e-mail € 20,00 (formato PDF)

Gli abbonamenti scadono a dicembre di ogni anno: chi sottoscrive un nuovo abbonamento durante l'anno versi la quota in proporzione alla rimanente durata dell'anno

**Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:**

Adista € 89,00 - Confronti € 69,00

Esodo € 51,00 - Mosaico di pace € 54,00

Pagamento: conto corrente postale n° 29 466 109

Coordinate bonifico bancario:

IT60D0760101000000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPITRRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448 dell'11/11/1974 - Autorizzazione a giornale murale ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

### QUANDO SI FA IL GIORNALE

chiusura maggio 2016 6-04 ore 21:00

chiusura giugno-luglio 2016 4-05 ore 21:00

Il numero, stampato in 705 copie, è stato chiuso in

tipografia il 21.03.2016 e consegnato alle

Poste di Torino il 28.03.2016.

Questa rivista è associata alla  
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

L'immagine di copertina è di Marco Gavagnin ed è tratta da: <http://www.gavavenezia.it/wp-content/uploads/2016/02/filo.jpeg>

## EDITORIALE

G. Sarubbi - Quando l'umanità imparerà dalla sua storia?... pag. 3

## CULTURE E RELIGIONI

E. Vavassori - Vangelo secondo Matteo (42) ..... pag. 8

## COSE DALL'ALTRO MONDO

Fam. Ugolini - Quaresima 2016 ..... pag. 20

IL MONDO VISTO DAGLI OCCHI DEI GIOVANI..... pag. 26

## PAGINE APERTE

M. Meschi - Un modo ingegnoso di vivere ..... pag. 5

R. Orizzonti - Quando capisci che potresti essere tu ..... pag. 12

Convegno - Il concetto di grazia. .... pag. 15

F. Clavora - Storia di un altro mondo ..... pag. 16

D. P. - Nasce la prima Università Islamica d'Italia ..... pag. 18

L. Tussi - La pagina in comune ..... pag. 19

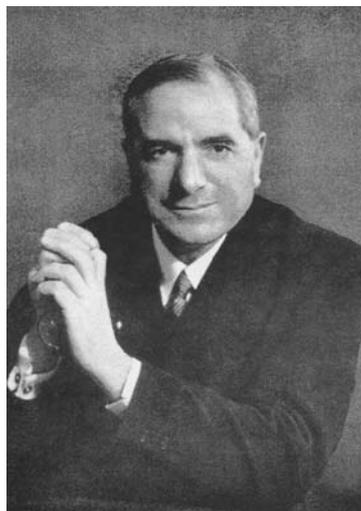
M. T. Messidoro - Un Inedito nella storia di Mons. Romero ... pag. 22

D. Pelanda - Intervista ad Aldo Antonelli ..... pag. 24

L. Borghi - Cecilia d'Avos. Dal matrimonio al lesbismo ..... pag. 29

D. Dal Bon - ... e la speranza continua ... ..... pag. 30

ELOGIO DELLA FOLLIA..... pag. 32



26 aprile 1946

Muore Ernesto Buonaiuti, perseguitato dalla curia romana e dal governo fascista per la sua fedeltà alla libertà di ricerca.



Siamo anche su Facebook, all'indirizzo:

<http://www.facebook.com/tempidifraternita.tempidifraternita>



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di Creative Commons: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di non farne uso commerciale, di indicare il nome della testata e di inviarne copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

## Quando l'umanità imparerà qualcosa dalla propria storia?

di Giovanni Sarubbi

**D**all'Europa escono con facilità armi di tutti i tipi, dalle "semplici" pistole, armi cosiddette "leggere", agli aerei da combattimento, ai cannoni, alle bombe aeree. L'Italia è al primo posto fra le nazioni europee esportatrici di armi verso l'Africa, il continente dove sono in corso il maggior numero di conflitti. Possono circolare liberamente merci e soprattutto capitali, a meno di quelli su cui c'è l'embargo a causa di decisioni politiche prese a livello europeo o decise dagli USA, come nel caso delle sanzioni verso la Russia che stanno penalizzando tutta la nostra economia agricola.

Non è la stessa cosa per le persone, per le quali non vale il principio della libera circolazione.

Per i migranti le porte sono chiuse. Si rivedono in Europa, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, i fili spinati e si costruiscono nuovi muri, sia fisici che metaforici, per impedire l'arrivo di migranti, che scappano dai numerosi fronti di guerra che caratterizzano la guerra globale nella quale siamo immersi e che Papa Francesco ha denominato "Terza guerra mondiale a pezzi".

Ma non si tratta solo di muri e fili spinati fisici. In Europa si sono eretti reticolati di pregiudizi e paure fra cui la più diffusa è quella che associa ad ogni migrante o profugo l'etichetta di terrorista, soprattutto se è di religione musulmana.

Ma la macchina infernale che produce milioni di profughi si chiama GUERRA. E di questa "terza guerra mondiale a pezzi" sono responsabili quei paesi che fanno parte di quella che ormai viene chiamata "coalizione a guida USA", che raccoglie una quarantina

di paesi, tra cui l'Italia, che sta conducendo vari conflitti in diverse parti del mondo, principalmente in Africa, Asia e Medio Oriente.

Milioni di profughi si trovano in Libano in fuga dalla guerra di Siria. Milioni di profughi ci sono in Africa, in fuga dai conflitti che interessano una serie di paesi, Nigeria, Mali, Libia... Guerre che si combattono con armi prodotte in Europa o negli USA o in Russia o in Cina e per affermare gli interessi dei paesi cosiddetti occidentali. Tantissime armi leggere sono made in Italy perché siamo il secondo produttore mondiale di tali armi. E l'Italia produce anche le bombe che l'Arabia Saudita, come confermano numerose inchieste giornalistiche, sta usando nei suoi bombardamenti sullo Yemen. Bombe italiane hanno sicuramente bombardato l'ospedale di Medici Senza Frontiere operante in quel Paese.

E le guerre si combattono per accaparrarsi risorse energetiche e materie prime. È così dappertutto, in Siria, in Iraq, in Afghanistan... Anche in Libia in ballo ci sono i pozzi petroliferi e di gas naturale ed è per queste risorse naturali che l'Italia si appresta a capeggiare una nuova guerra in quel paese, insieme con gli USA, la Francia e l'Inghilterra. Sembra di essere ritornati ai periodi più bui a cavallo tra la prima e la seconda guerra mondiale.

La guerra è il rumore di fondo che accompagna la nostra esistenza ormai da 25 anni, dalla Prima Guerra del Golfo del 1991. Ricordiamo questa lunga scia di sangue dopo il 1991. Nel 1996-1999 c'è stata la guerra in Kosovo, alla quale il nostro paese ha partecipato attivamente. E poi l'11 settembre del 2001 e le guerre in Afghanistan (2001-2016), in Iraq (2003-2011), e poi quella del Libano (2006), e poi Gaza (2008), e poi in Libia (2011), e poi in Siria

(2011-2016), e poi in Mali (2012), e ancora Gaza nel 2014, e poi il golpe USA-UE in Ucraina e guerra nel Dombass (2014-2016), e poi la guerra nello Yemen (2015-2016) e ancora forse in Libia nelle prossime settimane.

Chi soffia sul fuoco della guerra non vuole i profughi e i migranti che le guerre producono. Negli USA c'è un multimiliardario in dollari, candidato alla Casa Bianca per il partito Repubblicano, che sta facendo della costruzione dei muri contro i migranti messicani, che tentano di entrare negli Stati Uniti, il tema principale della sua campagna elettorale, con toni e argomenti violenti e razzisti come mai si erano visti negli USA. Ed il grave è che questo multimiliardario trova vasti consensi nell'elettorato repubblicano.

La stessa cosa sta avvenendo in Europa dove in diversi paesi, compresa l'Italia, ci sono movimenti razzisti e xenofobi, i lepenisti in Francia, Pegida in Germania, Alba Dorata in Grecia, e movimenti simili esistono in Inghilterra, Olanda, Austria o nei paesi dell'Europa orientale, che stanno crescendo nelle elezioni locali che si sono svolte negli ultimi anni. In Italia si è ormai costituito un blocco di partiti e di forze sociali che ruotano intorno alla Lega Nord e a Fratelli d'Italia che è sulle stesse posizioni dei lepenisti francesi.

Tutti questi partiti, per le cose che dicono e che fanno contro i migranti, dovrebbero essere sciolti e i loro responsabili arrestati perché il razzismo è un reato riconosciuto a livello internazionale fin dal 1966, quando l'ONU approvò la *Convenzione internazionale sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale*, che il nostro paese ha recepito nel proprio ordinamento con legge 13 ottobre 1975, n. 654.

In particolare la Convenzione, all'art. 4, stabilisce che "gli Stati contraenti condannano ogni propaganda ed ogni organizzazione che s'ispiri a concetti ed a teorie basate sulla superiorità di una razza o di un gruppo di individui di un certo colore o di una certa origine etnica, o che pretendano di giustificare o di incoraggiare ogni forma di odio e di discriminazione razziale". E sempre nel medesimo art. 4 della Convenzione, gli Stati contraenti "si impegnano ad adottare immediatamente misure efficaci per eliminare ogni incitamento ad una tale discriminazione od ogni atto discriminatorio, tenendo conto, a tale scopo, dei principi formulati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo".

Ma nonostante che vi siano leggi chiare a riguardo, gli slogan e le dichiarazioni dei movimenti politici italiani ed europei apertamente razzisti vengono fatti passare, dai grandi mass-media, come "opinioni legittime". Questi epigoni del razzismo sono sempre in TV ad alzare muri e a stendere fili spinati. E assistiamo anche a decine di comuni dove si organizzano "referendum" o raccolte di firme per portare la popolazione a votare o a schierarsi contro l'arrivo di migranti nel proprio territorio o contro la costruzione di luoghi di culto islamico come le moschee, senza che alcun organo dello Stato le abbia impedito per violazione di diritti fondamentali, quali la libertà di culto, sanciti dalla nostra Costituzione.

Una regione, la Lombardia, ha approvato una legge contro la costruzione di moschee che poi la Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionale, ma che nel frattempo, fra la sua promulgazione e la sua cancellazione, ha prodotto effetti devastanti a livello sociale.

E c'è chi cade nella trappola delle guerre di religione. Da che mondo è mondo le guerre sono state condite con motivazioni religiose che sono servite a nascondere gli interessi, molto materiali, di coloro che le sobillavano. E ancora oggi c'è chi usa questa menzogna per confondere l'opinione pubblica e per spingerla alla guerra. Anche questo è un modo di costruire reticolati virtuali, il più perfido e criminale. È stato fatto, nell'ultimo secolo, prima contro la religione ebraica nel periodo a cavallo fra la prima e la seconda guerra mondiale. Oggi viene fatto contro la religione islamica. Nel secolo scorso gli ebrei vennero accusati di tutte le turpitudini possibili. Oggi viene fatta la stessa cosa contro i musulmani.

Recentemente sono stati resi noti i cosiddetti "Quaderni neri" del filosofo nazista Heidegger nel quale egli giunge ad affermare che sono stati gli stessi ebrei i responsabili del loro sterminio. «Gli ebrei si sono autoannientati» e la Shoah non sarebbe altro che «l'autoannientamento degli ebrei» secondo Heidegger. L'unica "filosofia" di cui sono capaci i sostenitori dei muri, dei fili spinati, del razzismo e della violenza che ne consegue, è quella sofista, quella che usa giochi di parole per dimostrare l'indimostrabile, che capovolge la realtà, che cambia il senso comune delle parole, quella cioè basata sulla menzogna. Tutte cose già viste. Quando l'umanità imparerà qualcosa dalla propria storia?

# Un modo ingegnoso di vivere

La disabilità non è una coraggiosa lotta, non è il coraggio di affrontare le avversità. È un modo ingegnoso di vivere.

Neil Marcus

di Michele  
Meschi

## Menomazione, disabilità, *handicap*

Nel 1980 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) dà alla luce la "Classificazione internazionale delle menomazioni, delle disabilità e degli svantaggi esistenziali". Per "menomazione" o "deficit di esteriorizzazione" si intende qualunque perdita o anomalia permanente a carico di una struttura anatomica o di una funzione psicologica o fisiologica. "Disabilità", "deficit di oggettivazione", è qualsiasi conseguente limitazione della capacità di compiere un'attività basilare (marcia, alimentazione, attività lavorativa), nella maniera o nell'entità considerate "normali" per un essere umano. L'"*handicap*" - nel campo della "socializzazione" - è considerato come la condizione di svantaggio, conseguente ad una menomazione o ad una disabilità, in grado di limitare o di impedire l'adempimento di un ruolo sociale considerato normale in relazione all'età, al sesso, al contesto socio-culturale della persona.

È del 1999 la revisione sistematica della classificazione succitata, che ora prende il nome di "Classificazione internazionale delle menomazioni, delle attività personali e della partecipazione sociale". In essa vengono ridefiniti due dei tre concetti portanti che caratterizzano il processo morboso: accanto alla menomazione, in ambito di oggettivazione non si parla più di disabilità, ma di alterazione nelle attività personali; tra le conseguenze sociali, non esiste il termine *handicap*, ma si interpreta la condizione alla luce di una diversa partecipazione sociale. Con "attività personali" si considerano le limitazioni di natura, di durata e di qualità che un soggetto può subire nelle proprie attività, a qualsiasi livello di complessità, a causa di una menomazione strutturale o funzionale. Sulla base di questa definizione ogni persona è "diversamente abile". Con "parteci-

pazione sociale" si considerano infine le restrizioni di natura, di durata e di qualità che possono essere subite in tutte le aree o gli aspetti della propria vita, a causa dell'interazione fra le menomazioni, le attività ed i fattori contestuali. L'accantonamento del termine *handicap* deriva dalla considerazione di quest'ultimo come fatto relativo e non assoluto, al contrario del *deficit*. L'*handicap*, alla fine, deriva dall'incontro fra individuo e situazione. Ossia è uno svantaggio che può essere sottoposto a riduzione o ad incremento da parte della società stessa. Cosa non da poco.

## Custodire la fragilità

«Il cristiano [...] sa che la cura dei portatori di *handicap* è una delle supreme attività, forse la suprema in assoluto, che l'amore umano conosca. Qui si manifesta la completa gratuità, a volte non c'è neppure un sorriso in cambio, perché l'interessato neppure è in grado di sorridere. È ciò che Giovanni della Croce chiama *notte*, Gregorio di Nissa e Dionigi Areopagita *tenebre*: è il vertice della mistica cristiana» (Vito Mancuso, *Il dolore innocente. L'handicap, la natura e Dio*, Mondadori 2002). Ancora: «"Quando avete fatto tutto questo a uno di questi piccoli...": non ci sono più piccoli di loro. Il servizio ai portatori di *handicap* è la completa rottura delle leggi biologiche, dell'egoismo dei geni. Qui non ci si guadagna proprio nulla, qui solo si marcisce nella terra del mondo come il seme di cui parla il Vangelo. Non solo soggettivamente, talora neppure oggettivamente, si ottiene qualcosa, perché non di rado capita di non riscontrare alcun miglioramento in coloro che si assistono. Qui il cristianesimo mostra al sommo grado il suo essere di un altro mondo, la sua appartenenza che definiamo *celeste*, se oggi è ancora possibile

fare uso della metafora del cielo. Se il cristianesimo, come insegna san Paolo, è follia e stoltezza agli occhi del mondo, qui, in queste cure disinteressate, c'è il vertice del cristianesimo. Qui si serve la vita, senza per questo produrre morte o sofferenza altrui. E lo si può fare perché, personalmente, "ci si perde". Proprio come Dio nel suo rapporto col mondo. Con ciò si esce dal meccanismo governato dal "principe di questo mondo", perché, semplicemente, si esce da questo mondo» (*ibid.*).

### Crescere con la fragilità

«*Come in una Gymnopédie*». Ezio Bosso è torinese, ha tre anni più di me. Compositore, pianista e direttore d'orchestra, debutta sedicenne a Lione. Allievo di Ludwig Streicher, suona con la *Wiener Kammerorchester* e con l'Orchestra da Camera di Mantova, alla *Carnegie Hall* di New York e all'*Opera House* di Sidney. Scrive musica per i film, da "Io non ho paura" di Gabriele Salvatores a "Un amore" di Gianluca Maria Tavarelli. Nel 2011 è il primo autore non australiano a ricevere il famoso *Green Room Award* di Melbourne; le sue opere accompagnano gli spettacoli di danza di coreografi quali Rafael Bonchela, Edwaard Liang, Christopher Wheeldon; a Londra è stato direttore artistico dei London Strings. Nel 2014, con "Fantasia per Violino e Orchestra" ha lavorato con la *London Symphony Orchestra*, con Sergey Krylov quale violino solista. Nel 2015 *The Arts Newspaper* ha definito il suo concerto alla *Ikon Gallery* «l'evento artistico dell'anno nel Regno Unito». Al Festival di Sanremo, per dieci minuti incanta il pubblico di un palinsesto assonnato con "Following a bird", tratto dalla sua "The 12th room". Si piange, ma di gioia: non per la commozione dinanzi ad un corpo martoriato dalla malattia neurologica che ha colpito l'artista qualche tempo fa, ma perché quelle note così straordinarie, perfette, hanno saziato l'anima degli ascoltatori, immersi in atmosfere sonore d'acqua e di cristalli, come in una *Gymnopédie* di Erik Satie, nei colori di Mirò o all'interno di un'architettura modernista di Antoni Gaudì. «Caro maestro,» commenta il *blogger* e aspirante giornalista Iacopo Melio su "Italia Post", «sembra assurdo che, per dare una scossa a questo paese, alle volte, si debbano usare mezzi simili. [...] Pare assurdo che occorra un'ospitata in un programma nazional-popolare per raggiungere l'attenzione di una vasta platea. Per renderla cosciente, vigile, consapevole della propria umanità». E continua: «In quei dieci minuti, finalmente, ci siamo tutti destati dal sonno dell'indifferenza, della superficialità, del pregiudizio. Ci siamo resi conto che non esistono etichette abbastanza grandi da imprigionare un uomo libero: che l'anima, l'essenza, lo spirito di ognuno si dispiega al di là di ogni

impedimento. Che l'intelligenza, la cultura ed il sapere, che le capacità, non potranno mai essere incatenate». Davvero «hanno sbagliato, maestro, in questi anni. Hanno sbagliato nel crescerci con la paura per il diverso: siamo finiti col credere che ciò che non ci apparteneva, ciò che non ci riguardava, non era da considerare. [...] E invece no. Adesso, forse, lo abbiamo capito. Lo abbiamo capito che siamo tutti coinvolti. Ci hanno cresciuti a pane e oscurità, nascondendo lo sguardo incuriosito di un figlio dietro il palmo di una mano o sostituendo il silenzio alle risposte. La compassione e non la naturalezza. La cultura dell'omologazione, che muove alla paura dell'ignoto. [...] Il suo nome, per molti anche sconosciuto, è improvvisamente diventato un veicolo dal carico intrascurabile: vite di tanti Ezio Bosso nelle famiglie, nelle scuole, nelle associazioni, negli ospedali. Troppi Ezio Bosso, su quel palco, hanno ritrovato colore».

«*Disegnata così*». «Dicono che se una persona muore la vigilia di Natale, vuol dire che proprio quella sta accompagnando la Vergine nella nascita di suo Figlio». Inizia con quest'immagine la bella lettera alla madre, appena scomparsa, di Simona Atzori sul "Corriere della Sera". Quanta riconoscenza per il regalo più semplice e insieme incredibile, la venuta al mondo! Un mondo che alla ballerina e pittrice milanese, di origine sarda, ha offerto la cerimonia di apertura alle Paralimpiadi di Torino, un'infinità di spettacoli teatrali, l'esclusiva di una danza davanti alla cattedrale di Bitonto, la coreografia di Daniel Ezralow in mondovisione, la laurea in arti visuali alla *University of Western Ontario* in Canada. E l'assenza di entrambe le braccia. In un'intervista a "Ilsussidiario.net" sembra ammicciare alla celebre battuta di Jessica Rabbitt, come il *cartoon* conscia della propria bellezza: «Non mi sono mai chiesta con dolore perché Dio abbia voluto che proprio io nascessi così, ma ho sempre riflettuto sul motivo per cui Dio mi avesse dato tanto. Mi ha semplicemente disegnata in questo modo, perché mi aveva in mente così». E, disegnando appunto, dichiara di essere stata scelta due volte: la prima al momento del concepimento, la seconda quando ha incontrato quelle di sua madre, di braccia; il loro calore e il loro profumo.

«*La metà rimasta*». All'epoca dei *kart* lo dicono "il Parigino", per la sua conduzione raffinata e la straordinaria abilità nel risparmiare le gomme del veicolo. Era invece "Alice" negli anni della *Lotus*. Nel 2006 si fa chiamare "Alex", tornato in pista a Valencia con protezioni speciali a numero di scarpa 36. L'*Alex Casco d'Oro Speciale* della rivista "Autosprint" per le stagioni 1996, 2001, 2008, 2011 e 2012; *Medaglia d'Oro al Valore Atletico* nel 2005; nello stesso anno *Laureus World Comeback of the Year*, *Premio Città di Mestre* 2006, *Giro d'Onore* della Federazione Ciclistica Italiana nel

2012. In compagnia di Reinhold Messner è stato *testimonial* della cerimonia di apertura dei "IX Giochi Paralimpici Invernali" di Torino. In tale occasione dichiarò: «Mi chiamo Alex Zanardi e sono un pilota». Lo è ancora: automobilista, ciclista su strada e oggi conduttore televisivo, doppiatore e uomo di spettacolo. Il figlio Niccolò, la moglie Daniela, i motori, le tagliatelle, la barca, gli Stati Uniti: i grandi "tesori in cielo" dello sportivo che il 15 settembre 2011 restò con entrambi gli arti inferiori amputati, a 34 anni, dopo un incidente sul circuito del *Lausitzring*. «Quando mi sono risvegliato senza gambe ho guardato la metà che era rimasta, non la metà che era andata persa».

«*Della sua voglia di vivere*». Agli inizi degli anni Sessanta, quasi quindicenne, Rosanna Benzi divenne tetraplegica e l'insufficienza respiratoria la obbligò a tra-

scorrere il resto dell'esistenza nel polmone d'acciaio dell'Ospedale "San Martino" di Genova. Nello stesso periodo Angelo Roncalli, papa Giovanni XXIII, le inviò privatamente un messaggio per «ringraziarla della sua voglia di vivere». Fondò e diresse il giornale "Gli altri", dalle cui colonne si batté coraggiosamente per la sensibilizzazione nei confronti dei temi dell'*handicap* e dell'emarginazione sociale, dalla lotta alle barriere architettoniche alla condizione dei manicomi, dalla sessualità dei disabili all'invito alle agevolazioni fiscali su presidi ortopedici e sedie a rotelle. Negli anni Ottanta, per Rusconi, pubblicò "Il vizio di vivere", da cui Dino Risi trasse un lungometraggio televisivo di successo. Tra i suoi ultimi interventi pubblici in videoconferenza, parlò di identità femminile e malattia davanti a una platea di oltre trecento persone.

## Lasciare il piccolo paradiso terrestre del lago

**Luca 5, 1-11.** *Tutti erano attorno a Gesù per ascoltare la sua parola. Erano sulla riva del lago di Genezaret. C'erano lì sulla riva due barche. Gesù salì su una e cominciò a parlare. Quando ebbe terminato disse a Simone di prendere il largo e gettare le vostre reti per la pesca. Simone rispose "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". Fecero così e presero una quantità enorme di pesci che quasi le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo "Maestro, allontanati da me, perché sono un peccatore". Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo. Gesù disse a Simone "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". E loro, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.*

**P**ietro era un vero pescatore che esercitava il suo lavoro nel piccolo lago di Genezaret, detto anche Mare di Tiberiade o di Galilea. Il popolo ebreo non era un popolo marinaro, come quello dei Fenici; per questo le sue acque interne sembravano loro immense e un lago diventava un mare. Le acque del lago non erano però stagnanti poiché si riversavano nel fiume Giordano e questo nel Mar Morto. Le acque discendevano dalle montagne del Libano, irrigavano paesi e finivano nel Mar Morto, senza mai giungere negli oceani.

La quantità di pesce pescato cresceva a mano a mano che le reti andavano in profondità, in alto mare. Profondità e altezza. È stato Freud a notare l'opposizione solo apparente di profondità e altezza, che in latino e in greco sono espressi con una sola parola: *altum* in latino e *bathos* in greco; le alte virtù sono nel profondo dell'anima.

Quel giorno, quando Pietro e compagni fecero quella pesca straordinaria, dopo una notte magra, la quantità di pesci e il successo della retata non insuperbirono Pietro, sempre così entusiasta e a volte borioso

nel suo zelo. Pietro, come i suoi compagni, quel giorno sentì le sue colpe, si affidò al maestro, divenendo malleabile come argilla nelle sue mani.

Per seguire quel maestro, quel giorno, Pietro e i suoi compagni non lasciarono solo le cose cattive, ma anche quelle buone come il lavoro, la barca, forse la famiglia e la comunità. Lasciarono quel piccolo paradiso terrestre attorno al lago, il clima mite, la dolcezza dei frutti della macchia mediterranea. Lasciarono tutto, affascinati dalla presenza inattesa del giovane maestro.

Essersi fatto amare: ecco il capolavoro di quel maestro. I discepoli non amarono una dottrina, ma una persona che iniziava il mondo a uno spirito nuovo. Scegliere Gesù aspirando al Regno di Dio: questo fu all'origine ciò che si chiamò essere cristiano. Nacque tutto di lì.

Poi, quei discepoli sono stati tutti biografi di Gesù con la vita e il sangue. Alcuni, come Giovanni e Matteo, lo sono stati anche con la biografia/vangelo di Gesù; come Platone lo fu di Socrate.

**Luigi Berzano**

# Kata Matthaion Euangelion (42)

## *Vangelo secondo Matteo*

**Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: sorgi, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli, sorto, andò a casa sua. A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.**

**Mt 9, 1-8 (prima parte)**

di Ernesto  
Vavassori

**U**na preghiera di Silvano Fausti<sup>1</sup> ci dà il tono e il contenuto di quello che sarà il discorso del brano che andiamo a esaminare.

Dice così: "Ti ringraziamo Signore Gesù perché nello Spirito Santo ci rinnovi e ci fai rialzare, ci doni la forza di andare verso il Padre, che nel perdono e nella benevolenza ci ama senza limiti e condizioni".

Siamo di nuovo di fronte a un gesto di Gesù, quelli che noi siamo abituati a chiamare miracoli. L'altra volta Gesù aveva lasciato il paese dei Gadareni, adesso sale in barca, riattraversa il mare di Galilea, che poi è il lago di Tiberiade, e ritorna nella sua città, Cafarnao, dove Gesù abitava.

I miracoli sono segni che dobbiamo imparare a leggere, e la difficoltà nasce dal fatto che noi siamo ghiotti di miracoli. Gesù in realtà è stato molto parco di miracoli, nonostante quello che poteva fare ha fatto molto poco e, con tutta la lebbra che c'era allora, ha guariti pochissimi malati. Penso che non gli interessava fare il guaritore, ma attraverso quei segni voleva significare qualcos'altro, che andava al di là del segno stesso.

• Il primo miracolo era proprio il lebbroso e il senso è il guarirci dalla nostra lebbra che è la nostra morte corporale, quella che non vorremmo mai incontrare.

• Poi c'è stato il segno della guarigione del figlio del centurione, dove ci viene svelata l'origine e la sorgente di ogni miracolo, "va la tua fede ti ha salvato", quindi il miracolo è segno della fede, anzi il vero miracolo è la fede che dovrebbe avvenire nella nostra vita attraverso i segni: l'autore dei miracoli non è mai Gesù, è la fede che genera il miracolo.

• Poi c'è stata la guarigione della suocera di Pietro, dove il miracolo non è la cessazione della febbre, ma il fatto che cominciò a servirli; guarire dalla febbre del nostro egocentrismo e imparare a servire.

• Poi gli ultimi due: quello della tempesta, il Signore che dorme (morto e risorto), questo è il miracolo dei miracoli perché con la sua morte e resurrezione io posso avere fiducia in lui in qualunque situazione io venga a trovarmi, qualunque sia la tempesta della mia vita, lui è con me. Dalla sua croce nasce tutto un modo nuovo di essere uomini, di gestire la vita, i rapporti, l'economia, e non è altro che l'espressione di ciò che Gesù ha fatto nella sua vita. Quindi pochi miracoli e ben mirati mentre noi concentriamo l'attenzione sul miracolo in sé.

• L'ultimo è un esorcismo, la sua morte e resurrezione esorcizza quel male radicale che è

a cura di  
Germana Pene

la paura della morte. Ciò che noi viviamo come limite della nostra umanità, Gesù lo vive come comunione. Quello che la logica umana avverte come distruzione e morte (ha salvato gli altri non può salvare se stesso), per Gesù è il modo di entrare in comunione con noi. Quindi quando pensano di togliergli la vita in realtà la stanno dando a tutti e per sempre. Quel cuore squarciato è la porta attraverso la quale noi pecore siamo invitati a entrare per uscire dai recinti del sacro, per diventare liberi, liberi da tutto, da tutto ciò che i recinti del sacro impongono. E quello che vediamo adesso è l'unico in cui Gesù dice espressamente il fine di ogni miracolo: "ora perché sappiate che il figlio dell'uomo ha sulla terra il potere di rimettere i Peccati..., sorgi...": ecco svelato il motivo per cui Gesù ha compiuto quei pochi gesti, quindi il senso di ogni miracolo è il perdono, cioè la possibilità che abbiamo di uscire da ogni fallimento.

E gli scribi, coloro che gestiscono i recinti del sacro, hanno capito così bene che questo è il cuore del messaggio, che lo accusano di bestemmia, e di fatto sarà ucciso come bestemmiatore. Allora possiamo dire che con questo gesto siamo al cuore della fede cristiana: il figlio dell'uomo vuol dire semplicemente l'uomo che si esprime nella pienezza della sua umanità, quindi ogni figlio dell'uomo "sulla terra". Quindi l'umano ha il potere di rimettere i peccati, di creare perdono, riconciliazione, di sanare le ferite, di uscire da ogni forma di fallimento, questo è il dono di Pasqua che Gesù ha fatto. Nella sua prima apparizione ai discepoli Gesù dice: "pace a voi", dopo tutto quello che avevano combinato; "come il Padre ha mandato me, io mando voi", finito il suo tempo incomincia il nostro; "ricevete Spirito Santo... a chi rimetterete ...", non stava inventando il confessionale ma stava comunicando all'umanità il potere del figlio dell'uomo di rimettere i peccati sulla terra.

E pensiamo a tutti i conflitti che manteniamo, che fomentiamo, il non esercizio dell'unica cosa, dell'unico potere che ci ha chiesto di esercitare: sanare i conflitti, trovare vie di riconciliazione e di pace, perché è quello che ha fatto lui lasciandosi crocifiggere.

La pace non è frutto di diplomazia ma di chi si dona e ha il coraggio di buttare via la propria vita; e quindi stiamo attenti a sprecare la vita con faccende religiose che non hanno nulla

a che vedere con il vangelo di Gesù ma hanno a che fare con i recinti del sacro, che comporta spreco di energia e rendono vuota la vita. E questa è l'unica volta, in tutto il vangelo, in cui Gesù cancella i peccati e questo rende importante questo brano.

Gesù torna dalla terra dei Gadaeni, giunge in Israele e va nella sua città, Cafarnao, dove non riuscirà a fare alcun segno perché non gli credono.

### **Ed ecco gli portano un paralitico steso sul letto**

Immagine sintetica ma piena, perché dice la situazione del popolo d'Israele, esattamente come il paralitico alla piscina dei cinque portici nel vangelo di Giovanni, e quando si dice paralitico, l'immagine è sempre quella del popolo paralizzato sotto la legge.

In Israele il paralitico era un morto che respirava e in tutta la letteratura ebraica non esistevano casi di guarigione di una persona paralizzata. In tutta la Bibbia ebraica, a partire dai libri più antichi, l'uomo è rappresentato come colui che cammina<sup>2</sup> verso il senso della sua vita che è Dio, e Gesù stesso sarà l'uomo in cammino, uno che cerca la sua casa, ha il suo centro fuori di sé. Noi, se siamo umani, siamo decentrati, cioè il nostro centro è fuori di noi, siamo mossi dal desiderio, non stiamo bene dove stiamo, stiamo bene se stiamo altrove.

Già nelle lettere, a partire da quella di Pietro, il cristiano è un pellegrino, non è questa la sua patria, e noi dobbiamo vivere nel mondo ma come stranieri. Chi non cammina più è uno che non ha più desideri, non ha mete, e questo per definizione è un cadavere; perciò Gesù gli dice: sorgi, prendi il tuo letto e va a casa tua. Non stava dicendo vai dove abiti. "E lui sorto andò a casa sua", è una ripetizione non necessaria ma una sottolineatura molto importante.

Dov'è la nostra casa, dove stiamo di casa noi? Noi stiamo bene se stiamo altrove, se diciamo che stiamo bene dove stiamo, ci stiamo già tradendo, noi siamo fatti per andare, e per andare sempre altrove.

Ricordiamo quante volte Gesù chiede di essere lasciato libero quando i suoi cercano di trattenerlo, "è bene per voi che io me ne vada", "devo tornare al Padre", e quando rianima il cadavere di Lazzaro: "scioglietelo e lasciatelo andare".

Ognuno di noi ha il suo percorso, ed è sempre altrove da quello che noi pensiamo. Il pa-

ralitico è uno che vorrebbe camminare ma non riesce più. Il potere del male, se mi lascio prendere, è di arrivare alla fossilizzazione del mio spirito, spegnendo ogni desiderio e precludendo ogni possibilità di cambiare, e allora ci si rassegna al proprio stato, al proprio modo di essere. È come dire: lasciatemi stare, sto bene paralizzato.

Notiamo che quest'uomo è talmente paralizzato che non dice una parola, non chiede, come altri chiedono di essere guariti, non è soggetto di nulla, viene portato da altri.

**E Gesù vista la loro fede disse al paralitico...  
“ti sono rimessi i tuoi peccati”**

Straordinario questo passaggio perché Gesù si fida della fede degli altri e non di quella dell'interessato, rimette i peccati a lui ma sulla fede degli altri. Attenzione, c'è nella fede cristiana una fede comune che è il presupposto di ogni miracolo.

Se noi abbiamo il potere di rimetterci i peccati, di perdonarci, di riconciliarci, questo è possibile se viviamo la fede comune, questa fiducia in Gesù di Nazaret che ci attraversa come comunità, non solo come singoli che personalizzano il loro rapporto con Gesù ma come persone che si confrontano, magari si scontrano, ma proprio perché si interessano gli uni degli altri, e che si accorgono dei bisogni degli altri.

**Gli portarono...**

La mia fede è necessariamente il mio rapporto personale con Gesù, ma la mia fede non nasce da me, la mia fede è la fede della comunità, trova radici nella fede comune, coloro che stando con me e io con loro, mi portano a Gesù nella mia paralisi.

Gesù vede la loro fede e quindi il miracolo non lo fa lui, lo fa la nostra fede. Perché non lo fa lui, perché lui è sempre dono; pensare che Dio abbia bisogno dei nostri teatrini per donarsi, per essere svegliato, è un pensiero idolatrico. Le nostre preghiere: ricordati di..., non hanno senso, Dio è l'eterno presente, non ha bisogno di sollecitazioni per ricordarsi di noi, non esiste un attimo in cui lui cessi di essere dono, di donare vita. Siamo noi che abbiamo bisogno di svegliarci, è la nostra fede che dorme, e la nostra fede consiste nella capacità di accogliere questo dono che da parte sua è costante, ininterrotto. Ecco perché allora: “vista la loro fede...” Gesù dice al paralitico:

**“Coraggio figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati”**

Proviamo a immaginare di sentirci dire questa parola nei nostri momenti di scoraggiamento: coraggio! Dalla sera di Pasqua in poi il linguaggio di Dio è questo: Pace a voi, non temete. Da allora in poi il linguaggio del risorto è questo, se vi propinano altre parole come “di Dio”, non crediamoci, perché sono invenzioni umane, della paura o della volontà di potere dei gestori del sacro.

Dio parla solo così: pace, non temere, coraggio. Se senti altre voci dentro di te non è Dio che ti parla, sono le strutture educative della tua infanzia, e quindi fai di tutto per allontanarle, perché Dio è molto semplice nel suo linguaggio. Il coraggio è il contrario della paura e la paura è il contrario della fede. Se guardo il mio passato o anche il mio presente ho paura e sono paralizzato, se ascolto lui che mi parla con questo linguaggio trovo coraggio e fiducia.

“Coraggio figliolo”, questa parolina così tradotta dal greco, nel significato originale significa: mio generato, ti ho generato io, anche se tu non sai di essermi figlio io so e non dimentico di esserti padre, e anche se tu sei impedito (paralizzato), la fede di chi ti ha condotto (la comunità) ti ha salvato: ecco l'importanza della fede comune.

“Ti sono rimessi...” letteralmente “allontanati” cioè tolti dalla vista.

Che cosa sono questi peccati? E qui basterebbe rileggere la prima pagina della Bibbia, quel meraviglioso mito del giardino, qui c'è già tutto, tutta la teologia cristiana.

Siccome l'uomo è relazione, “fece l'uomo a sua immagine e somiglianza”, e prima di essere diversità maschile e femminile è relazione con Dio, ogni umano è in relazione con Dio, quindi il peccato consiste nel cessare la relazione, e che cos'è il paralitico se non uno tagliato fuori da ogni relazione, con Dio, con se stesso, con l'altro, con la natura, con la vita, nasciamo con dolore, e con il suo fine. Percepriamo la morte come un trauma anziché come comunione. Cessa l'armonia della relazione, ecco perché è importante la fede comune, creare e costruire sempre di più questa rete di relazioni.

Quindi il peccato è il fallimento dell'umano in tutte le sue relazioni e nel suo fine: attraversare la morte per entrare in comunione con Dio. Infatti il significato della parola peccato è fallire il bersaglio, come una freccia scoccata che non centra il bersaglio. E Gesù dice: figliolo

sono allontanati da te questi fallimenti, non li hai più addosso.

Noi ci saremmo aspettati subito la guarigione, ma il *per-dono* è il dono al superlativo, il dono della vita. Secondo la religione ebraica i peccati potevano essere perdonati solo da Dio e gli uomini, per ottenere questo perdono, dovevano passare attraverso un rituale ben preciso, fatto di preghiere e soprattutto di offerte! Ma l'azione di Gesù non consiste nel perdonare i peccati ma nel condonarli, nel cancellarli.

Il senso del perdono è per noi quell'azione concessa da Dio per degli atti dell'uomo, il quale deve compiere tutta una trafila ben precisa di gesti e preghiere per ottenere questo perdono.

Gesù, che in Matteo è sempre il Dio-con-noi, non perdona ma cancella, condona i peccati dell'uomo; mentre il perdono è ciò che si ottiene dopo determinate azioni dell'uomo, il condono è frutto unicamente dell'amore e della misericordia di Dio. Ecco perché ha scelto un paralitico, il quale non poteva andare al tempio, digiunare, compiere sacrifici, offrire animali, cioè non può fare nulla di tutte quelle cose che l'uomo faceva per ottenere il perdono.

Questo è il cuore del messaggio, la gratuità dell'azione di Dio. Questo è il motivo per cui Gesù ha fatto tutti i gesti che ha fatto. Alla radice di tutto ci deve essere l'accoglienza dell'iniziativa unilaterale di Dio, di questo amore gratuito di Dio per noi; tutto il resto viene di conseguenza.

Attenzione al punto di partenza: non siamo noi che facciamo qualcosa per Dio ma Dio che è buono indipendentemente dalla tua risposta. Che tu sia attivissimo nell'evangelizzare il mondo, che faccia progetti di ogni genere, o che tu sia paralizzato e non puoi far nulla, questo non condiziona l'amore di Dio per te, tu sei il suo generato, il suo figliolo. Come sarebbe più rilassata la nostra vita senza questo bisogno di sentirci giustificati, ma avere semplicemente la consapevolezza di essere amati da Dio perché figli, a prescindere da qualunque merito.

Questo è il nostro dramma, persino l'Eucarestia è diventata questo commercio, è qualcosa che noi facciamo credendo che faccia piacere a Dio. Essendo anonimo il paralitico, è ancora una volta rappresentativo di tutti quelli che vogliono identificarsi: rappresenta un individuo che vive una tragica situazione, senza speranza, nella quale non può neanche sperare di ottenere il perdono da Dio perché non ne

ha le possibilità, quindi è in una situazione senza via di uscita. Ebbene, Dio non lo perdona ma gli cancella i suoi peccati, non per qualche suo merito, ma per un'azione gratuita, unilaterale da parte di Dio. Talmente unilaterale che non richiede nemmeno la sua fede.

Qui sta la differenza tra il dono e il merito, cioè tra la religione e la fede. Nella religione compio certe azioni per meritare l'amore e il perdono di Dio, ma con Gesù l'amore di Dio non va più meritato ma semplicemente accolto; non è una conseguenza di azioni umane meritorie, ma un amore gratuito che Dio concede a tutti, e questa è la fede. E l'azione di Gesù è il tentativo di condurci dal mondo della religione che ha deturpato l'immagine di Dio, a quello della fede (ecco perché subito dopo questo episodio Gesù chiamerà a seguirlo un pubblicano, Matteo, che significa "dono di Dio"). Ma Dio non è legge, e noi non abbiamo debiti con lui: è lui che ne ha con noi. Ci ha fatti per amore, e ogni nostro male è un "suo" fallimento, di cui soffre, perché uno che ama soffre. Ecco perché Gesù, il Figlio che conosce il Padre, "deve" (non nel senso di una volontà esterna a lui o peggio nel senso volgare di placare il Padre) dare la vita per questo mondo di peccato, "deve" perché l'amore "deve", l'amore genera un dovere, chi è amato può accampare qualsiasi diritto e tu rimani crocifisso di fronte all'amato, rimani impotente.

<sup>1</sup> Silvano Fausti, gesuita, dopo aver compiuto gli studi di filosofia e teologia con un dottorato sulla fenomenologia del linguaggio presso l'università di Munster in Germania, è stato docente di teologia. Pur lavorando part time in vari continenti, da trent'anni vive in una cascina alla periferia di Milano (Villapizzone), con una comunità di gesuiti dediti al servizio della Parola e inserita in una comunità più ampia di famiglie aperte ai problemi dell'emarginazione. È autore di numerose pubblicazioni biblicoteologiche, sia di studio sia di divulgazione.

<sup>2</sup> "L'uomo che cammina" è il titolo di un piccolo gioiello letterario, il cui autore è lo scrittore e poeta Christian Bobin: "Se ne va a capo scoperto. La morte, il vento, l'ingiuria: tutto riceve in faccia, senza mai rallentare il passo. Si direbbe che ciò che lo tormenta è nulla rispetto a ciò che egli spera. Che la morte è nulla più di un vento di sabbia. Che vivere è come il suo cammino: senza fine. L'uomo che cammina è quel folle che pensa che si possa assaporare una vita così abbondante da inghiottire perfino la morte". Ed. Qiqajon.



## Quando capisci che l'altro, il bandito, potresti essere tu, cambia tutto

a cura della  
redazione  
di Ristretti  
Orizzonti

**I**l primo ostacolo che incontra nel nostro Paese una persona, che sta finendo di scontare la sua pena e vorrebbe reinserirsi nella società, è il modo in cui l'informazione parla di pene e di carcere.

A Padova si sperimenta da anni una modalità di formazione dei giornalisti particolare: i giornalisti di cronaca nera e giudiziaria entrano per un giorno in galera e ascoltano le testimonianze delle persone detenute e le relazioni più "tecniche" degli addetti ai lavori. E quando escono, forse gli sarà un po' più difficile parlare di "mostri" quando parleranno di persone che hanno commesso un reato.

Un esempio del confronto che ne è nato, e che ci piacerebbe si potesse estendere a persone detenute in altre carceri e ad altri giornalisti, è da una parte l'intervento di un ergastolano che ha spiegato quanto è disumana la pena senza speranza, quella che finisce nel 9999, e dall'altra la riflessione di un giornalista che, entrato in carcere per la prima volta per partecipare a questo seminario di formazione, di fronte alle testimonianze delle persone detenute ha messo in discussione le sue certezze fino a porsi la domanda che più dovrebbe turbare i cittadini perbene: "Sono proprio sicuro che non mi sarei mai comportato allo stesso modo?".

### **Dedicato ai giornalisti, che sono convinti che in Italia l'ergastolo non lo sconta nessuno**

Inizio il mio intervento confidandovi che per venticinque anni ho sempre pensato che mi avrebbero liberato solo quando avrei finito di scontare la mia pena, cioè nell'anno 9999, come c'è scritto nel mio certificato di detenzione. E vi rivelo che ormai avevo finito tutti i

miei ricordi di quando ero un uomo libero. Lo scorso mese, grazie a una coraggiosa ordinanza del Tribunale di Sorveglianza di Venezia che mi ha tolto l'ergastolo ostativo che mi vietava di usufruire di qualsiasi beneficio, sono uscito in permesso qualche giorno, per la prima volta a casa e adesso ho dei ricordi nuovi che mi aiutano a fare sera e a fare mattino. Adesso vi voglio raccontare brevemente cosa prova un uomo che esce dal carcere dopo venticinque anni.

È difficile uscire dal carcere senza portarti il carcere sulle spalle, specialmente se sai che dopo qualche giorno ci devi ritornare. Vi confido che, una volta fuori, la prima cosa che noti sono i rumori poi gli odori della libertà. Subito dopo ti senti come un cieco che apre gli occhi. Ti sembra di essere come un morto che è uscito da una tomba. Ti senti stupito persino dallo stesso stupore che provi e geloso che il tuo cuore ti nasconde parte delle tue emozioni forse per farti soffrire di meno.

Fuori ti accorgi che ogni secondo è un istante di vita, di vita vera. E assapori tutto quello che ti circonda. E pensi a quanta vita c'è fuori mentre dentro tutto è buio e morto. Sorridi e vivi. Ti commuovi e ti senti felice. Ti sembra di vedere migliaia di arcobaleni. A tratti ti senti come un ladro che sta rubando un po' di libertà e amore alla vita. Una volta a casa sei preso da mille pensieri. Ti accorgi che la felicità, la libertà è bella, ma stanca. E io non ci sono più abituato. E ti accorgi com'è bello affacciarsi a una finestra senza sbarre o camminare per strada tenendo per mano la persona che ami. Ti accorgi che la vita vissuta è diversa da quella immaginata e che hai sognato per un quarto di secolo. Ti sembra che le persone ti osservino. Per non dare nell'occhio ti sforzi di non

**Rubrica a cura di Ristretti Orizzonti**  
**Direttore:**  
**Ornella Favero**  
**Redazione:**  
**Centro Studi di Ristretti Orizzonti**  
**Via Citolo da Perugia n. 35 - 35138 - Padova**  
**e-mail: redazione@ristretti.it**

guardarle. E hai paura che quello sia un modo di vivere che non ti appartenga più.

Un giorno la mia compagna mi porta al bar e vuole che paghi io per abituarci. Mi sento a disagio. Non mi sento all'altezza della situazione. E mi accorgo che la cassiera mi osserva in modo strano. Confondo il valore delle banconote. Per fortuna interviene la mia compagna a salvarmi da una figuraccia. I miei figli mi sembra che mi guardino in modo preoccupato e che vogliano leggere nei miei pensieri. Gli specchi di casa mi fanno paura. Non sono più abituato a vedere il mio corpo per intero. Mi sembra di vedere l'immagine di un estraneo, perché in carcere possiamo vedere di noi solo il viso. Dopo tanti anni bevo con i bicchieri di vetro e mi ero dimenticato che pesano così tanto. Mi cadono facilmente bicchieri e tazzine per terra. Per fortuna la mia compagna non s'arrabbia. E questo mi fa arrabbiare un po', perché mi sembra che mi tratti come un convalescente o un reduce di guerra. Penso che per non disabituarci a vivere mi ero battuto, disperato con il corpo, la mente e il cuore, contro il carcere per tanti anni, ma mi accorgo che fuori è dura ricominciare a vivere.

Con i miei nipotini va un po' meglio. Mi apparto spesso con loro. Sono diretti. Mi trattano come uno di loro. E non hanno timore a dirmi quello che pensano. E mi dicono che sono un po' imbranato e rimbambito e mi fa piacere che mi dicano, a differenza dei grandi, quello che pensano di me. All'improvviso è già il giorno di rientrare in carcere. E imparo qualcosa su di me che non sapevo. Imparo che non sono poi così coraggioso come pensavo, perché non mi è facile tornare in carcere sapendo che la mia pena finirà nell'anno 9999. Credo che la legge degli uomini spesso è più dura e crudele dei reati che abbiamo commesso. Penso anche che non c'è vita senza amore. E in carcere purtroppo non c'è amore. Poi sono di nuovo dentro.

E adesso sono qui davanti a voi.

**Carmelo Musumeci**

### **In fondo siamo molto più simili di quanto il cinismo ci voglia far credere**

Premessa: prima o poi doveva succedere. E oggi sono finito in carcere.

Nel 1959, Truman Capote lesse sul giornale un trafiletto relativo all'uccisione di una famiglia nella profonda provincia americana. Senza pensarci troppo, raggiunse il villaggio di

Holcomb e seguì tutte le indagini e il successivo processo. Trascorse sei anni della sua vita a scrivere su questa vicenda un libro, che si intitola "A sangue freddo". Se pensate che l'interesse del suo autore fosse legato alla gravità dei fatti di sangue, siete fuori strada: nessuno ricorderebbe questa vicenda efferata se Truman Capote non avesse deciso di raccontarla. Perché allora uno scrittore già affermato, reduce dai fasti di "Colazione da Tiffany", si immolò a un episodio oscuro della storia patria? Credo che la risposta sia abbastanza semplice: la consapevolezza che al posto di Perry, uno dei due omicidi, avrebbe potuto esserci lui. Perché il confine tra bene e male è labile e, spesso, questione di occasioni e circostanze. Quando capisci che l'altro, il bandito, potresti essere tu, cambia tutto. Non puoi più fare finta che questa cosa non ti tocchi, non sia un po' anche tua. Ne ho avuto conferma oggi, durante una giornata di formazione, al carcere Due Palazzi di Padova. Oltre ai relatori professionisti, hanno preso la parola alcuni detenuti. Emozionati come bambini, questi uomini che hanno infranto la legge si sono rivelati appunto per quello che sono, uomini. Non mostri. Ho letto, su quei visi segnati, debolezza e sfortuna e destini sbagliati; ma non un'intrinseca malvagità, il marchio di fabbrica del "cattivo". Ascoltando la testimonianza di una ex brigatista e quella di un ex componente della mala del Brenta, mi sono addirittura commosso: cazzo, sono così fragili! Non dimentico le loro azioni, ma pensavo: chissà cosa gli è successo? Come posso giudicarli in base a un blackout della ragione, a un azzeramento di amore che a loro è sembrato magari il supremo gesto d'amore? Sono proprio sicuro che non mi sarei mai comportato allo stesso modo? Mentre loro, i carcerati, scorticavano in pubblico la loro anima, diventavano lo specchio di noi spettatori "innocenti", facendoci sentire che in fondo siamo molto più simili di quanto il cinismo ci voglia far credere.

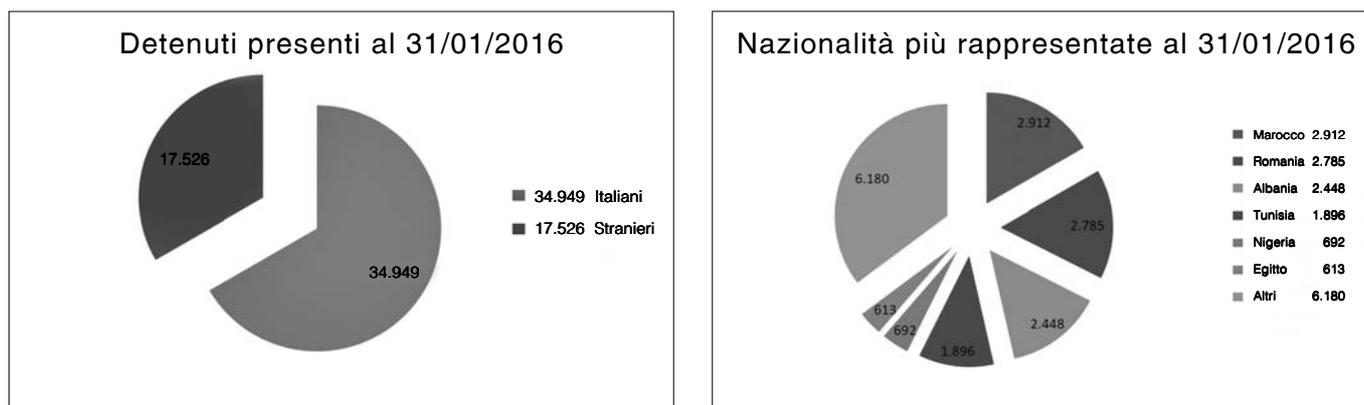
"A sangue freddo" uscì nel 1965 e dopo quel libro Truman Capote non scrisse nient'altro. Immedesimandosi così a fondo nell'assassino, era giunto alla radice ultima dell'umanità, al fondo del dolore, a quella linea a volte invisibile che unisce il male al bene. Sentì che la scrittura arrancava inutilmente. Non c'era altro da scoprire; e a un certo punto smise di provarci.

**Alessandro Zaltron**

## I DETENUTI NELLE CARCERI ITALIANE

Al 31 gennaio 2016 - fonte Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - i detenuti presenti nelle carceri italiane sono 52.475. Di questi gli italiani sono 34.949, mentre gli stranieri 17.526.

Questi ultimi appartengono a 138 nazionalità diverse. Tra queste le più rappresentate sono: marocchini (2.912 detenuti), rumeni (2.785), albanesi (2.448), tunisini (1.896), nigeriani (692), egiziani (613). Molto minore la presenza di detenuti di altre nazionalità. Per 13 la nazionalità non è precisata.



Fonte: DAP. Elaborazione a cura di Antigone

## LE APPARTENENZE RELIGIOSE DICHIARATE DAI DETENUTI

Come si evince dalla tabella e dal grafico seguente, il maggior numero di detenuti che ha dichiarato la propria appartenenza religiosa è cattolico, con una netta prevalenza di italiani. Oltre 5.000 sono i detenuti di fede islamica (di cui 119 italiani), poco più di 2.000 gli ortodossi.

Situazione al 31/12/2015 – Fonte Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

Religione	Italiani	Stranieri	Totale	% italiani	% stranieri	% totale
CATTOLICA	26.610	2.551	29.161	76,4 %	14,7 %	55,9 %
ISLAMICA	119	5.662	5.781	0,3 %	32,7 %	11,1 %
ORTODOSSA	37	2.186	2.223	0,1 %	12,6 %	4,3 %
CRISTIANA EVANGELICA	84	103	187	0,2 %	0,6 %	0,4 %
BUDDHISTA	35	42	77	0,1 %	0,2 %	0,1 %
HINDU	0	58	58	0,0 %	0,3 %	0,1 %
EBRAICA	12	30	42	0,0 %	0,2 %	0,1 %
TESTIMONI GEOVA	18	13	31	0,1 %	0,1 %	0,1 %
ANGLICANA	17	4	21	0,0 %	0,0 %	0,0 %
ALTRO	130	716	846	0,4 %	4,1 %	1,6 %
NESSUNA	302	277	579	0,9 %	1,6 %	1,1 %
Non rilevata	7.460	5.698	13.158	21,4 %	32,9 %	25,2 %
<b>Totale</b>	<b>34.824</b>	<b>17.340</b>	<b>52.164</b>	<b>100,0 %</b>	<b>100,0 %</b>	<b>100,0 %</b>

Situazione al 31/12/2015 – Fonte Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

# Il concetto di grazia

## Si può affrontare da diversi punti di vista

**P**are che il saluto attestato in Omero e nei poeti latini fosse *Chaire*, vale a dire “stai bene, rallegrati, gioisci”. Ed anche la grazia veniva versata da una dea sul capo di un eroe come Odisseo, di modo che ritrovasse sé stesso ed il massimo vigore.

Ancora oggi, sul tema della grazia, si discute molto sia tra religiosi sia tra filosofi. Recentemente, infatti, una docente universitaria, Alessandra Cislighi, che insegna Filosofia teoretica, si è posta il problema all'interno del polo universitario dove lavora, costruendo un convegno sul tema di *Charis-Kairòs*, disquisendone con suoi colleghi e studiosi, ma anche offrendo una opportunità ad un pubblico, composto sia da universitari e giovani studenti delle scuole superiori, sia da persone attratte dal tema proposto. Pubblico che ha mostrato di gradire.

Il tema è stato sviscerato partendo dalla trasformazione del concetto di grazia nei secoli, passando poi dall'epoca classica a quella medievale ed all'epoca moderna, con uno sguardo anche ai testi cristiani e kabbalistici sull'argomento.

«Fa piacere che a questioni solo apparentemente teoretiche - ha detto l'anima organizzatrice del simposio, la professoressa Cislighi - si siano appassionate persone anche non interne al mondo accademico, che hanno seguito un dibattito vivace ed intenso, incentrato sull'idea della gratuità e della gratitudine, che oltrepassa la logica del narcisismo individualista, da un lato, e quella del sacrificio dall'altro».

Il problema è stato affrontato da punti di vista assai diversi tra loro, visto che la grazia riguarda l'ambito della poesia, dell'estetica, delle teologie e delle dottrine economico-politiche, che in più d'una occasione hanno mutuato termini e concetti, come la carità, la giustizia, l'eguaglianza, tanto per fare qualche esempio, da ambiti religiosi.

Molto atteso da tutti era l'intervento di Luce Irigaray, che ha proposto una lezione dal titolo “*Il toccare della grazia*”. «Se vi è grazia - ha spiegato la famosa filosofa - essa passa tra due. È il tatto il senso privilegiato della grazia, che ci consente di tornare alla natura, attraverso la cura della percezione». Irigaray propone dunque un nuovo orizzonte di pensiero e di cultura, in cui non sia al centro la presa come impossessamento di una cosa o di una persona, bensì la verità del percepire. Per orientarsi in questa direzione, occorre considerare la relazione tra soggetto e soggetto e non soltanto tra un soggetto e l'oggetto da lui pensato o utilizzato. Allora mettiamo al centro della nostra considerazione ciò che è

appena nato, un'innocenza che consenta il recupero del potenziale di vita, di cui l'essere umano dispone nella sua prima infanzia. Importante diventa la considerazione del desiderio, che sorge dentro di noi, e che ci spinge a uscire. Nell'incontro tra i nostri desideri, si trova il luogo privilegiato per il sorgere della grazia.

Attraverso un'originale interpretazione di Meister Eckhart e di Aristotele, riguardo all'idea dell'anima, Luce Irigaray ha sviluppato la proposta di questa innocenza tattile, della via sensibile del toccare, che ci riporta dentro noi stessi. E questo rimanere in noi stessi appare una via di grazia. Irigaray ha proposto così una critica radicale della metafisica, che ha dimenticato la vita, separando mente e corpi viventi, senza cadere però nel nichilismo, che si è dimostrato ancora peggiore della metafisica nella distruzione del vivente. Irigaray lavora appassionatamente a un pensiero rivolto a un divenire sempre più compiuto dell'umanità. Bisogna comprendere che ciascuno nasce da due, ma è uno, sempre parziale, senza radici nella propria origine. Nel toccare l'altro, nel sentirci toccati, da ciò che l'altra persona è (con la sua presenza, le sue idee, le emozioni che ci trasmette, l'energia che ci dona) avviene un di più d'individuazione, e scopriamo così una trascendenza che è già tra noi. La verità del percepire è nostra e come tale parziale, ma essa è la spinta del desiderio che ci spinge a cercare il compagno/la compagna della nostra anima, capace di ricondurla in se stessa grazie al “toccare”.

«L'idea della grazia - ha sottolineato la professoressa Cislighi - è una delle più belle invenzioni degli esseri umani, se teniamo conto del significato di invenzione come ritrovamento. La rappresentazione mitologica delle grazie presenta dei corpi femminili velati, i loro veli esaltano la bellezza naturale dei corpi. Le grazie sono dunque vestite ma non ricoperte. La grazia è da pensarsi dunque all'interno del pensiero contemporaneo in stretta relazione all'idea di natura. La grazia è il modo naturale di essere al mondo per gli umani. La radiosità, espressa dal nostro stato di grazia, è la parte migliore di noi. Nell'iconografia cristiana, ma anche orientale, l'aureola sul capo significa la piena potenza raggiunta da un essere umano».

Intanto si pensa già ad una ipotesi di un secondo convegno sul tema della grazia, che sarà analizzata però dal punto di vista economico-giuridico e cioè sul piano della gratuità e gratitudine, ma anche dal lato antropologico-teologico inteso come dono originario e costitutivo.

(d.p.)



## STORIA DI UN ALTRO MONDO

*Ferruccio Clavora è nato nel dicembre 1945 a Kras/Cras, minuscola frazione del Comune di Podbuniesac/Pulfero - uno dei sette Comuni del comprensorio delle Valli del Natisone - confina con Kobarid/Caporetto, allora in Jugoslavia, ora in Slovenia. Suo padre, Giuseppe, tornato dal fronte, spinto dalla miseria, si arruolò nell'esercito dei combattenti della "Battaille du charbon", decretata dal ministro belga Achille Van Acker. Dopo pochi mesi - ne aveva nove - con sua madre Maria, parte per Liegi per raggiungerlo. Giuseppe lavora al Charbonnage Colard. Si stabiliscono a Seraing. Si laurea in Economia e commercio a Liegi (1969) e poi in Sociologia (1971) all'Università Cattolica di Lovanio ed entra a far parte del Centro Studi nazionale della Confederazione dei Sindacati Cristiani. Ha così la possibilità di incontrare delegati sindacali e lavoratori-contestatori. A Seraing, arriva al Charbonnage Colard dove ha lavorato suo padre; scontata la richiesta: posso scendere?*

di Ferruccio  
Clavora

**L**e sei. La sveglia suona.  
Che sonno. Ma mi devo alzare.  
Mi vesto, mi lavo e scendo in  
cucina.  
La borsa è già pronta. Devo solo  
infilarmi la borraccia del caffè.  
Fuori fa buio e freddo.  
Un freddo che ti dà una voglia matta di torna-  
re a dormire. Ma non c'è niente da fare, devo  
andare.  
Vado.  
Una grande sala, con molti armadi bene alli-  
neati. È lo spogliatoio. Dalla borsa tiro fuori  
la camicia, la giacca, i pantaloni, gli scarponi.  
Piano piano mi vesto. Intorno a me altri si  
vestono con la stessa lentezza, quasi con pi-  
grizia. Sembra che stiano gustando questi mo-  
menti, che questa lentezza abbia un signifi-  
cato profondo: ripetere un rito, forse per l'ul-  
tima volta.  
Di tanto in tanto una voce rauca si alza: "Ton-  
ca, si trudan donas. Kas si dielu naco?". L'altro  
risponde con un brontolio: "Bies tu moda ...".  
Spesso si sente tossire. Una tosse che fa paura.  
Fuori fa ancora buio e freddo.  
Con un gruppetto mi avvicino ad uno stanzo-  
ne di legno. Là mi danno una lampada da met-  
tere sul casco ed una scatoletta rotonda; pare  
che sia una maschera antigas.  
Di nuovo nel buio e nel freddo. Saliamo su per  
una scaletta di ferro. Ci ritroviamo su una piat-  
taforma dove aspettano già parecchi altri. Al-  
cuni giocano tra di loro, spingendosi. Altri, i  
più, sono appoggiati al muro, guardando in  
terra, in silenzio.

Ecco, tocca a me.

Entro in una gabbia di ferro, stretta. C'è posto  
per sei uomini. L'ultimo entrato chiude una por-  
ta interna. Fuori, qualcuno sbatte con forza uno  
sportello che ci isola dal resto del mondo.  
Comincia la discesa, prima lenta e poi sempre  
più veloce.  
Ad un tratto, una luce che scorgiamo appena.  
Qualcuno mormora: settecento. Scendiamo an-  
cora, sempre più veloci.  
Il buio si fa sempre più nero. Il mio corpo si  
appesantisce sempre di più. La corrente d'aria  
fredda si trasforma prima in un alito tiepido  
poi, man mano che scendiamo, diventa un sof-  
fio d'aria calda. Sento di entrare nel corpo della  
terra, nell'intimità del pianeta.  
In qualche secondo la velocità diminuisce for-  
temente.  
La gabbia buia e fredda si ferma. Siamo a quota  
mille. Usciamo da quella che sembrava una cel-  
la e mi pare di ritornare alla vita.  
Ritrovo la luce. Una luce pallida ma che ri-  
scalda poiché testimonia una presenza umana.  
Una galleria si apre di fronte a me. Ne vedo i  
primi metri. Al di là, un muro nero. So che die-  
tro questo muro di buio si lavora.  
Accendiamo la nostra lampada e ci avviamo  
verso la galleria. Camminiamo in silenzio, len-  
tamente.  
Di nuovo mi colpisce questa lentezza nel muo-  
versi, nel reagire. Viviamo in un altro mondo,  
veramente. Qua il tempo ha un'altra dimen-  
sione.  
Arriviamo in fondo alla galleria centrale. Pren-  
diamo a destra, per qualche decina di metri pos-

siamo ancora camminare normalmente, poi ad un tratto bisogna piegarsi in due. Qualche metro ancora, e di nuovo possiamo rialzarci.

Un altro incrocio, con tanta luce.

Luciano Stramare che mi precede si ferma e, voltandosi, mi dice:

“Se hai fame o sete, Ferruccio, è il momento”.

Ci sediamo per terra, Tiriamo fuori il bidone ed i panini, qui dicono le “tartines”. Mangio e bevo, poco. Devo sforzarmi per mandare giù qualcosa, tutto sa di carbone.

Masticando lentamente il pane al quale si mescola la polvere nera che ricopre le mie mani, penso a mio padre che per anni ha fatto questa vita, che per anni ha respirato e mangiato carbone.

L'ha fatto perché in Italia non c'era lavoro per lui, e gli avevano detto che in Belgio si guadagnava bene.

L'ha fatto perché nessuno investiva nelle sue Valli.

L'ha fatto perché l'Italia aveva bisogno di carbone ed il Belgio di mano d'opera.

Prendo la borraccia del caffè pensando che almeno questo non avrà il gusto della pietra nera. Invece no, intorno al collo del bidone si è accumulata tanta di quella polvere che in bocca mi sembra di avere fango.

Ci rialziamo.

Luciano mi suggerisce di lasciare lì la borsa e di togliermi la giacca. “Sarà più facile”, dice. Non capisco ancora cosa significhi questo “più facile”. Riprendiamo il nostro cammino, la galleria si restringe, diventa meno alta, a tratti devo piegarmi in due per non sbattere la testa.

Ad un certo punto comincia una discesa che sembra un dirupo; dobbiamo stare attenti a non scivolare. La terra sotto i nostri piedi è malferma. In fondo scorgiamo altre luci.

In prossimità di queste luci, mi accorgo che sono le lampade portate dai minatori. Fa un caldo terribile. Sudo. Sono bagnato come dopo una doccia.

Luciano si gira e mi invita a togliermi la camicia. “Presto avrai ancora più caldo”. Mi ritrovo così a torso nudo. Non capisco bene cosa si possa fare ora poiché siamo giunti in fondo alla galleria.

Sento un rumore. Mi volto e dalla terra vedo uscire una forma umana.

Non credo ai miei occhi, guardo meglio e là nell'angolo vedo un'apertura di poco più di mezzo metro di altezza e altrettanto di larghezza.

Luciano si inginocchia e entra nel buco.

Lo seguo, non senza timore.

Andiamo avanti così per qualche metro, poi dobbiamo sdraiarsi e tirare avanti aiutandoci con le ginocchia ed i gomiti. Il tempo mi sembra lungo, di tanto in tanto la mia lampada illumina la suola dello scarpone di colui che mi precede.

Mi sembra di soffocare, apro la bocca ed aspiro con forza ma non riesco a riempire i polmoni di aria. Non ne posso più ma devo continuare, dietro di me non c'è che il buio e il nulla.

Questa progressione dura un'eternità.

Quando guardo in su, a pochi centimetri dal mio viso, vedo la parete superiore della taglia e non posso impedirmi di pensare che sopra di me vi sono milleduecento metri di terra e di roccia.

Un senso di angoscia m'invade. Devo lottare per impedire che il panico si impadronisca di me.

Dopo tutto questa è la vita quotidiana del minatore.

Cosa credevo di venire a fare in miniera? Il turista?

Oppure il giovane che per darsi arie scende nel pozzo “per fare un'esperienza”? Bella esperienza, questa!

Mi vergogno di aver pensato di fare una “gita” in questi luoghi dove giorno dopo giorno, anno dopo anno, uomini vivono e lavorano in condizioni disumane.

Qui mi viene la voglia di mandare al diavolo tutti quelli che pretendono che non esiste lo sfruttamento dell'uomo, quelli che pensano che una nuova società può essere costruita su queste basi.

Quando si vede e si prova ciò che ho visto e sentito, non si possono più accettare certe cose. Nel fondo del mio cuore si sta spezzando qualcosa. Non capisco ancora bene cosa mi stia succedendo, ma so che quando uscirò da questo buco sarò diverso da quando vi sono entrato.

Improvvisamente l'immagine di mio padre mi ritorna davanti. Vedo il suo viso pallido e magro, i suoi occhi lucenti e neri, risento il suo respiro pesante, la sua tosse rauca.

Penso a tutti i minatori che, per la sete di denaro di alcuni - oggi si direbbe: per fare crescere il PIL - hanno dovuto scendere in queste fosse, dove l'agonia è lunga, quando non colpisce a freddo la morte.

Penso a tutti coloro che vi hanno lasciato la salute, che moralmente e fisicamente sono distrutti, penso a chi a questa terra ha fatto dono della sua giovane vita.

E mi vien voglia di piangere.

*“L'apparato ideologico che convinceva gli italiani all'estero a sognare il rientro in Patria - e intanto di inviarmi i sudati risparmi, le “rimesse” - ha funzionato. Dalla mia partecipazione alle attività della Missione Cattolica Italiana di Seraing, alla mia militanza nelle ACLI, all'impegno professionale nella Confederazione sindacale cristiana, alla mia collaborazione con il settimanale in lingua italiana “Sole d'Italia”, nel gennaio del 1975 mi trasferisco - quale primo aggancio professionale con l'Italia - a Colonia, presso il Centro studi del Patronato ACLI...”*

il seguito nel prossimo numero IL TRENO PER LIEGI

# Nasce la prima Università Islamica d'Italia

«Il terrorismo si combatte con la cultura» è l'idea di Giampiero Khaled Paladini, convertitosi alla religione di Maometto. Un ateneo universitario che farà discutere

**L**a richiesta di costruzione è datata 21 dicembre 2015 e l'intera documentazione del progetto (redatto dall'architetto Federico G. Negro, e dagli ingegneri Giuseppe Capraro e Luca Sperti) è stata presentata all'ufficio tecnico del Comune di Monteroni di Lecce in data 29 dicembre 2015.

Si tratta della prima Università islamica d'Italia. Un ambizioso polo universitario che, se tutto andrà bene, dovrebbe aprire i battenti tra un paio d'anni.

A proporre ed a credere a questo ateneo è Giampiero Khaled Paladini, presidente di CONFIME, la Confederazione delle imprese mediterranee, e convertitosi recentemente all'Islam.

Dal suo profilo facebook Paladini, ad una mia precisa domanda se hanno ottenuto l'autorizzazione ed il riconoscimento ufficiale del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca italiana, così ha risposto: «Per avere il riconoscimento MIUR devono passare anni e tanta attività preliminare che stiamo mettendo in atto con tanti sacrifici e tanta passione... Se Dio vorrà verrà anche quello. Se la comunità islamica italiana ci aiutasse, invece di contrastarci e diffondere notizie false su di noi, l'obiettivo diventerebbe più facile... Noi andiamo avanti comunque con la forza che ci viene da Dio e i risultati concreti cominciano a vedersi».

«L'obiettivo principale del progetto - si legge nel sito internet <http://unislamitalia.it/storia-e-missione/> - è quello di dare una casa scientifica, prima di tutto alla comunità islamica italiana, ma con ampia apertura a tutti, e poi un luogo internazionale nel nome della scienza e della cultura, di incontro, dialogo e reciproca conoscenza tra il mondo mediorientale e quello occidentale, che costituisca anche una barriera di contrasto a tutti gli estremismi e terrorismi sia orientali che occidentali, nella convinzione che la guerra contro tali mali terribili non si vince con le armi ma con la cultura e l'informazione».

Un fine nobile, indubbiamente. Confermato anche dalla battuta di Massimo Cacciari, filosofo, che nel giugno 2015, ebbe a dire: «La nascita di una Università islamica, privata, non si può impedire».

Ma ancora non c'è stata l'approvazione ed il riconoscimento ufficiale del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca italiano, anche se lo spazio a disposizione è davvero tanto: il progetto infatti prevede 51 mila me-

tri quadrati, di cui 8500 coperti, tre blocchi ognuno di quattro piani con un vasto parco interno.

Di fatto però di sedi di questo nuovo ateneo ne stanno sorgendo già in giro per l'Italia: c'è ad esempio un «accordo di collaborazione - si legge nel loro sito <http://unislamitalia.it/blog/907/> - con il consorzio UNIRG, Consorzio Universitario della Provincia di Ragusa, con sede in Ragusa, in collaborazione con il quale proveremo ad istituire il corso in Scienze Agrarie e dell'Alimentazione», mentre di recente, ad Omegna, si è saputo che nell'ex stabilimento della Bialetti aprirà il dipartimento economico e finanziario, per poter avviare i corsi per il master internazionale di diritto e finanza islamica sempre dell'università islamica leccese.

Il tutto comunque sempre in attesa dell'accreditamento al Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca italiano.

Ciò che è certo è che c'è già stato sia l'acquisto dei terreni a Lecce, con un costo pare di 45 milioni di euro, e si è avuta ufficialmente la costituzione, il 27 febbraio 2015 presso un notaio leccese, della «Fondazione Università Islamica d'Italia», con tanto di statuto e comitato scientifico.

E c'è anche un *masterplan* già predisposto. Giugno 2016: inizio di Teologia; marzo 2016: Avvio Master in Diritto, Economia e Finanza Islamica, avvio Master in Ingegneria Edile e Meccanica; ottobre 2016: Facoltà di Scienze Umanistiche; ottobre 2017: Facoltà di Scienze Agrarie, Ambientali e Gestione del Territorio; ottobre 2018: Facoltà di Medicina, Facoltà di Scienze Infermieristiche.

Ma la domanda che tutti si pongono è: chi finanzia tutta questa operazione? Non avendo ricevuto risposta dai responsabili di questo progetto universitario, possiamo solo leggere nel loro sito, alla voce «Attività e Risorse Finanziarie»: «L'Università islamica fa fronte alla propria attività con proprie risorse e con quelle messe a disposizione da CONFIME. Le risorse finanziarie sono inoltre costituite dalle tasse universitarie, fondi pubblici, testamenti e donazioni, in particolare da privati o enti o imprese musulmani, italiani e stranieri, ivi compresi organizzazioni pubbliche e Governi stranieri». Ed ovviamente le rette che pagheranno gli studenti che si iscriveranno. (d.p.)

# La pagina in comune

di Laura Tussi

**L** lavoro di pace a sfondo culturale comprende gli aspetti decisivi della prevenzione della violenza e della promozione dei diritti umani, come sostiene la tesi del libro *“La pagina in comune”* di Gianmarco Pisa. L'Autore, ricercatore ed operatore di pace, segretario nazionale di IPRI (Istituto Italiano di Ricerca per la Pace) - Rete CCP (Corpi Civili di Pace), è impegnato in progetti di ricerca-azione per la trasformazione dei conflitti, sia a livello locale, sia in ambito internazionale.

La ricerca-azione sviluppata nel corso del progetto P.U.L.S.A.R. - *“Project on Understanding and Linkages to Serbs and Albanians Reconcile”*, promosso dagli “Operatori di Pace - Campania”, con le organizzazioni IPRI - Rete CCP, RESeT e i partner kosovari, è sostenuta dalla Tavola Valdese - Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi, per la costruzione dei Corpi Civili di Pace e la ricomposizione sociale orientata alla pace positiva.

L'intervento operativo di ricerca-azione è incentrato sull'importanza e il significato delle memorie collettive, tramite i ponti della memoria e i luoghi della condivisione, quali fonti d'ispirazione per la vita sociale, nel carattere dialogico della memoria collettiva, come terreno di identificazione comunitaria, che costituisce un presupposto fondamentale per un'azione di trasformazione sociale, basata sui patrimoni culturali.

La memoria viene qui letta e interpretata in chiave attiva e dinamica, come fonte di ispirazione sociale e culturale e come occasione di trasformazione sociale e di convivenza pacifica. Al tempo stesso, nella lettura dell'autore, la memoria diviene uno dei propellenti del nesso “pace con giustizia”: non si tratta di una impossibile e ingiusta “riconciliazione” dell'oppresso nei confronti dell'oppressore, bensì di una necessaria e praticabile condivisione nella giustizia, il tentativo di predisporre un terreno di diritti uguali per tutti per consentire a tutti la pratica della coesistenza.

Nei Balcani, nel Kosovo, divisi da un lungo dopoguerra, sono proprio queste occasioni di “lavoro per

la pace” la linfa vitale per alimentare l'impegno costruttivo di *peace-building* a orientamento culturale, nell'ottica sperimentale propria dei Corpi Civili di Pace.

Il punto focale della memoria sociale, collettiva e condivisa, e i significati culturali universalmente riconosciuti, si affermano, tramite l'attivismo della ricerca-azione, come i più potenti strumenti per superare le conseguenze dolorose dei conflitti violenti e per aprire approcci innovativi all'impegno per la pace, trattando la trasformazione dei conflitti, con la profondità delle memorie collettive, e creando un messaggio di speranza e di pace per le nuove, presenti e future, realtà sociali, nel dialogo tra genti, popoli, minoranze e tra generi, culture e generazioni.

I temi della memoria, del conflitto e della riconciliazione, nei luoghi attraversati dalle cosiddette e surrettizie “guerre umanitarie” contemporanee, innescate da interessi economici, sono spesso determinati dalla memoria collettiva, patrimonio di una società e di un'epoca con testi, immagini, luoghi, riti e celebrazioni che determinano l'identità di una data cultura.

La memoria collettiva rappresenta una conoscenza condivisa di eventi sociali del passato, che sono ripercorsi e ricostruiti collettivamente, tramite funzioni sociali di tipo relazionale, che si trasmettono in via istituzionale e interpersonale, a livello sociale e politico, come patrimonio del passato che si riversa nel presente della comunità, organizzandosi intorno a eventi salienti e a esperienze apicali che hanno determinato un impatto profondo nella coscienza sociale e nella consapevolezza collettiva.

Tutto questo presuppone la relazione tra storia, memoria sociale e simboli evocativi, con credenze personali, sentimenti e percezioni, in narrazioni collettive, dove le storie personali sono sempre interconnesse con le logiche sociali, rappresentando altrettante memorie socio-biografiche di retaggi mnemonici.

Gli Stati e le Chiese enfatizzano l'omologazione, la fissità, l'impenetrabilità delle barriere, al fine di preservare la stabilità etnica e la distinzione ideologica; al contrario, in realtà, il confine, il limite, la barriera costituiscono una zona osmotica di interazione e interscambio relazionale e non di divisione e separazione.

A dispetto del controllo degli Stati e delle Chiese, il conflitto non è l'unico elemento che attraversa la vita di confine, perché il contatto è quotidiano e la comunanza, l'amicizia interagiscono tra culture e identità che non sono mai

**Gianmarco Pisa**  
*La pagina  
in comune*

**Edizioni Ad Est  
dell'Equatore**  
2015 - € 10,00



fisse, stereotipate, sclerotizzate, e vivono oltre ogni confine, limite, muro, barriere e bandiera.

Infatti, in regioni come il Kosovo, contatti tra vari gruppi, come tra albanesi e serbi, sono caratterizzati da casi di acculturazione e assimilazione reciproca, in conversioni parziali e ridefinizioni etniche, tra scambi di pratiche e costumi, travalicando le barriere e i muri imposti dalla guerra più recente, che ha determinato nuove e dolorose condizioni di ostilità e separazione tra i principali gruppi etnici. Nonostante il conflitto del 1998/1999, esistono ancora territori, fisici o figurati, zone franche e libere, di relazione, incontro e interazione...

“Memoria e conflitto” sono termini imprescindibili per l’impegno di pace. Il binomio “memoria e conflitto” potrebbe sembrare un’affermazione paradossale, quasi un

ossimoro. Ma è necessario porre attenzione al retaggio delle memorie individuali e collettive per definire le identità sociali e culturali e il carattere dinamico del conflitto, articolando la complessità sociale comunitaria, così da focalizzare l’importanza dell’aspetto decisivo dell’impegno e dell’attivismo culturali nell’azione di prevenzione della violenza e di trasformazione dei conflitti.

“La pagina in comune” è un libro plurilingue, scritto in italiano, inglese, albanese e serbo-croato, che rappresenta una scoperta e un tentativo per approcciare, in modalità non banale e non retorica, lo sforzo della ricomposizione e della riconciliazione, a partire dai Balcani e, in particolare, dal Kosovo e da Mitrovica, quali territori di implementazione relazionale e culturale e “luoghi della memoria” nell’ambito del progetto per “Corpi Civili di Pace”.

COSE DALL'ALTRO MONDO

## Quaresima 2016

di Roberto e Gabriella Ugolini

Mercoledì 11 febbraio per alcuni è l’inizio della quaresima, il giorno delle Ceneri.

Mercoledì 11 febbraio, per altri, un giorno qualunque dopo l’ultimo di Carnevale.

All’inizio di questo ‘tempo forte’ desideriamo condividere con voi questi pensieri.

Sono diversi giorni che due domande mi ritornano spesso alla mente.

- Cosa significa per me *quaresima*?
- Come avrà vissuto Maria quegli ultimi giorni di suo figlio?
- Come si saranno alternate nel suo cuore: paure, speranze, angosce, affidamento, ribellione, amore, preghiera?
- Come avrà vissuto Maria quelle settimane, o forse solo quel giorno, quelle ore, a partire dalle quali ha capito che per suo figlio era finita?
- Che non ci sarebbero stati più domani terreni?
- Quale ‘quaresima’ avrà vissuto in questa soffocante, paura di madre?

Un certo tipo di educazione ha sempre parlato della quaresima come di un periodo in cui si dovrebbero privilegiare parole come: digiuno, preghiera, rinuncia...  
... Sento però, anche, che c’è in me un altro desiderio da vivere in questo periodo, e non solo...

... e Maria?

Vivendo accanto a lui, cosa avrà pensato o fatto quando si sarà sentita sopraffatta dalla certezza che il cerchio si

stava inesorabilmente stringendo?

E quando avrà sentito che suo figlio, davanti a quei dodici compagni, aveva pronunciato parole inequivocabili?

“Questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi. Questo è il mio sangue, versato per voi e per tutti... Fate questo in memoria di me”.

Memoria?

Ma allora... è finita?

E vedendolo davanti alle autorità, legato, come un criminale?

E ascoltando le parole della folla che gridava: “crocifiggilo!”?

E osservando Pilato che: “*volendo dare soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso*”? (Mc 15, 15-16)

Maria, donna particolare, certo, ma sempre umana madre: che cosa hai fatto? Quale desiderio il tuo amore ti ha messo nella mente, nel cuore, nelle mani?

Quanto tempo le restava per sentire ancora, *dentro* di sé, la gioia di saperlo vivo?

E quanto tempo le restava per...

**Dirgli** tutto quello che non gli aveva detto, **fare** per lui tutto quello che non aveva fatto, **toccarlo** per fargli sentire la fisicità del suo amore, e... vivere, tutto quello che l’amore umano, davanti al limite, alla fine, sente il bisogno di inventare, per

riempire fino all'inverosimile, in una meravigliosa e creativa follia d'amore, lo spazio, sempre troppo breve, che lo separa dal limite, dalla fine!

Maria, sono davvero queste le cose che hai sentito di voler fare davanti alla certezza della prossima morte di tuo figlio?

Se proprio questo tu hai desiderato, se questa è stata la tua 'quaresima', se hai vissuto un tempo di desiderio per fare...

per toccare...

per dire...

a quel figlio tuo...

donato a noi,

perché non privilegiare anche noi queste stesse cose e farle essere la nostra quaresima?

Fare un gesto d'amore in più.

Toccare una mano altrui in più.

Dire una parola d'amore in più.

Vissute con amore, queste cose sono un altro volto del digiuno, preghiera, rinuncia...

che non valgono solo per me,

che non mi illudono della mia 'bravura',

che non mi isolano nella mia capacità di riuscire...

ma dilatano il mio essere fino all'altro, fino a Lui.

Che respiro in me, se saprò unire tutto questo...

... perché solo apparentemente, Lui non è con noi.

C'è, è concreto in ogni profugo che è dovuto fuggire in un 'Egitto' d'occidente.

C'è, è concreto in ogni donna che subisce violenza.

C'è, è concreto in ogni povero che incrocia il nostro cammino.

C'è, è concreto in ogni carcerato che paga per la sua strada persa.

C'è, è concreto in ogni malato che rifiuta Dio, non riuscendo ad accettare la propria malattia.

C'è, è concreto nella moglie, nel marito, nel figlio la cui presenza, troppe volte, diamo per scontata.

C'è, è concreto in...

in tutte le vite che ci passano accanto e il Dio della Vita spera che noi le consideriamo come Lui ha considerato noi.

Ecco allora la quaresima che vorrei vivere:

fare...

dire...

toccare...

Amen

Buon cammino di quaresima!

Con affetto, Rob Gab

Van, febbraio 2016

## cdb

La comunità di base di Torino e la **fraternità Emmaus** di Albugnano presentano il ciclo di tre incontri 2016 sul tema:

### ***È ancora possibile la felicità?***

*La ricerca della felicità, nella sua dimensione sociale ed in quella personale, orientata alla ricerca dei valori evangelici: non verso l'accumulo di beni di consumo ma in direzione della condivisione. Un percorso che aiuta a vivere meglio e a ritrovare l'armonia con se stessi e con gli altri, ma che ci dà anche indicazioni per l'impegno sociale.*

Il secondo incontro si terrà domenica **10 aprile** con

**ELSA BIANCO** - psicologa analista, sul tema

**"PERCORSI PERSONALI DI RICERCA DELLA FELICITÀ"**

Il terzo incontro si terrà domenica **15 maggio** con

**P. ERNESTO VAVASSORI** - biblista, sul tema

**"GESÙ CI PROPONE DI ESSERE FELICI?"**

## Vi aspettiamo tutti!

Gli incontri si svolgono alla **Cascina Penseglio** (Albugnano) dalle 10 alle 17.

Alle ore 15:30 si celebra l'Eucarestia.

(l'incontro con Ernesto Vavassori comincia dopo pranzo, alle ore 14:00)

Per il pranzo prenotarsi direttamente al n. 011 9920841.

Per altre informazioni: 011 8981510 - 011 733724 - 011 9573272

# Una pagina inedita nella storia di Monseñor Romero

di Maria Teresa  
Messidoro (\*)

**È** fin troppo facile scrivere su Monseñor Romero, l'Arcivescovo ucciso in El Salvador il 24 marzo 1980 dagli squadroni della morte, divenuto San Romero d'America molto prima della sua canonizzazione ufficiale, la voce di chi non ha voce, colui che viene ancora oggi chiamato semplicemente Monse dai contadini, le donne, i catechisti che l'hanno conosciuto; ma è altrettanto facile cadere in banalità e ovvietà, per il molto che è già stato pubblicato in questi anni, sulla sua vita, la sua conversione, le omelie che denunciavano torture ed assassini, il suo esempio, il martirio finale.

Mi piace allora raccontarvi una pagina inedita, durata 127 giorni, che si riferisce alla prigionia di un giovane Romero, a Cuba, complice una spia nordamericana... di nome Ernest Hemingway.

Ecco la storia: Romero, all'età di ventisei anni, terminati i sei anni di studio a Roma, il 16 agosto del 1943, intraprese il viaggio di ritorno con destinazione El Salvador, dove lo attendeva l'inizio della sua attività pastorale in una diocesi del paese centroamericano. Dopo un breve viaggio fino in Spagna, si imbarcò sulla nave Marchese di Comillas, per attraversare l'oceano e finalmente tornare a casa; in compagnia di Padre Rafael Valladares, a quei tempi il suo migliore amico, si accinse a compiere una traversata tranquilla, contento di essersi lasciato alle spalle i pericoli connessi con la guerra in corso in Europa. Ma Romero e Valladares non potevano immaginare che l'Oceano Atlantico fosse in quel momento un mare di intrighi e sospetti, accuse di spionaggio e cospirazioni, luogo di una vera guerra tra le navi degli Alleati e i sottomarini tedeschi.

Il 18 settembre, quando ci fu il primo scalo nell'isola di Trinidad Tobago, Romero venne

minuziosamente interrogato; di sicuro non sapeva che nel dicembre precedente Ernest Hemingway, spia nordamericana infiltratosi in una nave peschereccio, aveva comunicato al FBI e alle autorità cubane di un sospettoso contatto tra sottomarini tedeschi ed una nave, probabilmente con scambio di combustibile e trasferimento di spie tedesche. Quella nave era proprio la Marchese di Comillas, che l'anno successivo trasporterà l'ignaro Romero. Le quaranta persone che componevano l'equipaggio della nave e gli allora passeggeri erano stati interrogati e trattenuti alcuni giorni nel porto dell'Habana, senza portare ad alcun riscontro sulle presunte attività di spionaggio; ciononostante, Hemingway continuò a controllare i movimenti della "Comillas", fino appunto al viaggio di Romero. E fu così che quando la nave attraccò a Cuba, il 21 settembre del 1943, Romero e Valladares furono immediatamente trattenuti negli uffici del Servizio Indagini di Attività nemiche della Divisione Centrale di Polizia; non li salvò certo la tonaca talare, anzi: proprio nel luglio dello stesso anno, quindi alcuni mesi prima, le autorità cubane avevano arrestato tre sacerdoti domenicani, accusati di propaganda hitleriana. Poco servì a disculpare Romero e Valladares il loro mancato appoggio diretto o indiretto al governo fascista.

Furono così trasferiti in un campo di concentramento, dove in quel momento si trovavano poco meno di cinquecento detenuti, quasi tutti rifugiati senza documenti; furono sicuramente costretti ai lavori forzati, da cui li salvarono alcuni missionari in visita al campo, dichiarando sotto la propria responsabilità che Romero e Valladares erano effettivamente sacerdoti e, soprattutto, non spie. Furono così trasferiti in un ospedale della capitale, dove vennero curati.

Riottenuta la libertà, ripresero il viaggio, giungendo nello Yucatan, sulle coste del Mes-

(\*) Associazione  
Lisangà culture  
in movimento

sico, da cui, per terra, arrivarono finalmente in El Salvador, giovedì 23 dicembre, con grande soddisfazione dei loro famigliari, che li avevano già dati per morti. Così Romero entrò trionfalmente nel suo paese natale il 4 gennaio del 1944, quasi tredici mesi dopo la sua partenza da Roma. È suo fratello Gaspar a ricordare quei giorni di festa ed allegria: “Tutto il paese smise di lavorare per accoglierlo!”.

Un giovane Romero dunque, che emerge anche da quattrocento fotografie inedite, che lo ritraggono nella sua esperienza di sacerdote nella zona orientale di El Salvador, accanto a comunità contadine, in commemorazioni religiose, o in viaggio in Messico e in Vaticano. Il giovane Oscar Arnulfo Romero amava la fotografia, ed alcune di quelle immagini sono state scattate proprio da lui, confermando ancora una volta la sua attenzione ai più umili, ai bambini scalzi, alle anziane analfabete.

Questo prezioso contributo è stato consegnato da una semplice donna salvadoregna, Santi Delmi Campos, al Museo de la Palabra y de la Imagen di San Salvador nel 2010, proprio a trent'anni dal martirio di Monseñor Romero. Alcuni mesi prima di essere assassinato, Romero aveva visitato la casa di Delmi, come era

sua abitudine, e le consegnò un bauletto contenente le fotografie, pregandola di conservarle gelosamente. Lei lo ha fatto, in silenzio e nel rispetto di Monse, fino a quando deve aver pensato che non c'era più nessun pericolo e che si poteva rendere omaggio al San Romero di America donandole a quel popolo che lui amava tanto e per cui aveva dato la vita.

Monse, un uomo semplice, convertito dal suo popolo, martire e profondamente attuale e scomodo ancora oggi.

Dalla Terza Lettera Pastorale di Monseñor Romero, 1978: “(la violenza istituzionalizzata) ... si manifesta nelle organizzazioni e nel funzionamento quotidiano di un sistema socio-economico e politico che accetta come normale ed attuale che il progresso non sia possibile se non con l'utilizzazione della maggioranza della popolazione come forza produttiva da parte di una minoranza privilegiata. Incontreremo storicamente questo tipo di violenza tutte le volte in cui la macchina istituzionale della vita sociale funzioni a beneficio di una minoranza e sistematicamente discrimini quei gruppi e quelle persone che difendono il vero Bene Comune.

(La violenza repressiva dello Stato) ... è una vera violenza ed è ingiusta perché con essa lo Stato difende, soprattutto con i propri poteri istituzionali, la persistenza di un sistema socio-politico in atto, impedendo di fatto la vera possibilità che il popolo, come soggetto ultimo della volontà politica, possa trovare un nuovo cammino istituzionale verso la giustizia”.



#### Bibliografia su Mons Romero

Colotti Geraldina, *Oscar Romero beato tra i poveri*, Firenze Edizioni Clichè 2015;  
 Masina Ettore, *L'arcivescovo deve morire*, Torino, Edizioni Gruppo Abele 1996;  
 Palini Anselmo, *Oscar Romero Ho udito il grido del mio popolo*, Roma AVE 2010;  
 Vigil Maria Lopez, *Oscar Romero Un mosaico di luci*, Bologna EMI, 1997.

Le informazioni sulla prigionia di Romero a Cuba sono state tratte da *El Independiente*, San Salvador, 14 gennaio 2016.

La fotografia è tratta dal n. 6-2010 di *Trasmallo*, rivista del MUPI, Museo de la Palabra y de la Imagen di San Salvador.

# Aldo Antonelli, prete, blogger, scrittore...

«Mi sento estremamente libero, non ho interessi di appartenenza, sto nella Chiesa per lavorare, per testimoniare. E anche se mi dovessero cacciare non ho problemi»

di Davide Pelanda

**Partiamo dal recente premio che hai ricevuto, quello della “Linguetta d’oro 2016” lì al tuo paese, premio per la tua attività critica di blogger. Ecco, come ci si sente ad essere una “malalingua”?**

«È una tradizione che risale all’epoca di Federico II, sembra che abbia perdonato, con un atto di generosità, chi lo criticava. Ero un po’ indeciso se andare o non andare a ritirare quel premio. Ciò che mi ha convinto era la motivazione molto seria: la giuria ha detto che la critica che faccio è fondata, seria, certo senza diplomazie, ma una critica che fa crescere le persone e le coscienze. Ecco dunque che ho accettato questo premio»

**Sembra però una critica alle gerarchie ecclesiastiche cattoliche la tua, contro la Chiesa ufficiale...**

«Ti dirò subito che io sogno una Chiesa laica, un cristianesimo laico che esca fuori dalla prigionia in cui la religiosità e le categorie della religione lo hanno costretto.

L’eresia più grande instaurata nella storia intorno al vangelo e Gesù Cristo è di convertire questo messaggio in una religione. Perché le categorie della religiosità sono opposte a quelle evangeliche: la religione predica un Dio sopra la realtà, il Vangelo vuole scoprire un Dio che sta dentro la realtà. La religione inoltre è una delle categorie che dividono gli uomini, i tempi e le cose, il sacro e il profano. Il Vangelo invece riunifica. Nella religione è fondamentale il concetto del sacro, il Vangelo invece lo ha cancellato. Sono le cose che dico anche quando predico»

**Come fai a stare dentro da prete ad una situazione che ti sta stretta?**

«È come se mi dicessero “ma come fai ad essere italiano in una Italia così disastrosa, tra le mafie, con una politica asservita al potere delle banche”, faccio questo esempio come cittadino italiano.

Il motivo per cui sto dentro alla Chiesa, come cristiano, non è l’accettazione di essa ma l’accettazione del Vangelo. Per cui ad esempio non distinguo più, come cristiano, un protestante, un cattolico o un ortodosso: il Vange-

lo non è toccato da queste distinzioni. Ci sono degli aspetti del protestantesimo e dell’ortodossia che ci dovrebbero aiutare a riscoprire il Vangelo che sta sotto queste ceneri»

**Sei stato definito prete-blogger, prete-rosso, prete-scrittore. Come ti definisci invece tu?**

«Un uomo in ricerca e in cammino. C’è quella bellissima immagine di Eduardo Galeano sull’utopia: essa ti sta davanti, fai due passi e lei ti sfugge, ma ti è sempre davanti e non la raggiungi mai. Se la raggiungi la distruggi. Questo vale anche per la Verità: non puoi mai possederla, non può essere oggetto del possesso di uomini e donne, è sempre motivo di ricerca»

**Uno dei tuoi ultimi scritti è stata la lettera aperta al tuo vescovo che hai titolato “Non posso tacere: la Chiesa sta diventando una spelonca di ladri” che hai diffuso via facebook. Come te la vedi con il tuo vescovo? Ti ha castigato? Sei arrivato vicino alla scomunica? Non hai paura di essere cacciato dalla Chiesa?**

«La gente che mi conosce mi adora tra virgolette, altri invece mi vedono come il demonio.

I vescovi che mi hanno conosciuto dicono “don Aldo è una bravissima persona ma ha una capoccia dura!” Molti condividono il mio modo di comportarmi perché vedono che sono una persona disinteressata, disponibile, però non accettano il mio modo di pensare.

Non ho assolutamente paura di essere mandato via.

C’è stato un periodo, diciamo dal 1963, quando c’era stato il referendum sul divorzio, dove sono stato il primo prete ad espormi a favore del no.

A quel tempo rilasciai una intervista al Messaggero dove spiegavo le mie motivazioni per il no. La misero in prima pagina, e l’allora vescovo mi tolse dalla parrocchia dove ero, mi tolse la predica e per cinque/sei anni non feci più nulla.

Mi mandarono poi in un paesino di montagna di 180 persone, tra i vecchietti e i pensionati. Lì feci il parroco e mi trovai bene, sono stati gli anni più belli della mia vita.

Mi sento estremamente libero, non ho interessi di appartenenza, sto nella Chiesa per lavorare, per testimoniare. E anche se mi dovessero cacciare non ho problemi»

**Parliamo di Papa Francesco, ti piace ancora? Ti piace il suo pontificato?**

«Di formazione è un conservatore, non è un progressista, dico a livello teologico. Quello che lo salva - così come ha salvato tante persone, come ricordo monsignor Helder Camara era un conservatore così come lo era monsignor Oscar Romero - è la sua sincerità sul rapporto con la storia, con la realtà. Ad esempio, sulla questione delle reliquie di Padre Pio portate a Roma per il Giubileo, non so quanto c'entri la persona del Papa, quanto invece l'apparato. Ma ciò non mi scandalizza più di tanto perché so che è di formazione conservatrice. Gli perdoniamo questi peccati veniali!»

**Dal tuo libro "A piedi nudi sull'asfalto liquido del potere" (Gabrielli editore 2015 pp. 142 13,50 euro) ti voglio fare questa domanda: vorresti avere una carica di potere come, che so, quella del vescovo o del politico come il Presidente del Consiglio o altro? Il tuo rapporto dunque con il potere laico ed ecclesiale...**

«Se mi facessero vescovo non accetterei, assolutamente! Significherebbe essere estrapolato, sradicato dai contatti con la gente.

Ho tolto dalla mia persona e da casa mia tutti i segni dell'appartenenza al clero: vado vestito in maniera laica, giacca, cravatta, maglietta d'estate e sandali, nessun distintivo a livello di abbigliamento, abito in un appartamento di una cooperativa e non in una canonica, ho lavorato fino a qualche anno fa in un ufficio di un commercialista, prima facevo il commesso in un negozio di ferramenta.

Ho tolto da me tutti i segni della figura del prete che lo sradicano, lo dividono e lo allontanano dalla condizione umana. Si dimentica che il mistero principale del cristianesimo è Dio che si fa uomo!

Invece abbiamo questo meccanismo del clero che si stacca dall'umanità e si diventa mezzo Padreterno, figurati se mi facessero vescovo!! Non l'accetterei!!

Anche per il potere politico laico è lo stesso. Quindici anni fa circa il sindaco di Avetrano mi diede una nomina di assessore alla cultura e alla gioventù. Io non l'accettai. Non è da me. I veri cambiamenti sono quelli che vengono dal basso, che maturano dal basso, a livello della gente»

**Nella recente discussione sul Family day e il decreto Cirinnà, anche qui sembra ci sia un compromesso tra virgolette tra il potere ecclesiale e potere della politica. Tu come la vedi? Quale posizione hai su questo decreto?**

«Sono a favore del decreto Cirinnà. Le persone non possono mai perdere la dignità ed i diritti. È come per i carcerati,

andando in carcere queste persone non possono perdere i diritti inerenti, dicono i testi di giurisprudenza, la persona. Essi valgono ovunque e dovunque siano le persone. Dobbiamo farci invece interrogare profondamente da questi uomini e donne... Invece purtroppo noi cattolici abbiamo questo vecchio vizio, questa vecchia malattia: ci sentiamo cioè sempre presi dalla voglia di difendere i principi invece di testimoniare. È comunque un principio che va vissuto e non va vissuto per decreto»

**Anche queste divisioni e queste barricate create tra buoni e cattivi forse non è evangelico, ti pare?**

«Assolutamente, non c'è niente di evangelico! C'è una voglia di sfruttare la religione come un battesimo di legittimazione, la religione è un acchiappavoti!

Molti parlamentari nella loro vita hanno testimoniato quello che è il contrario della famiglia, ma di principio sono gli alfieri in prima linea dei principi della famiglia cattolica.

Prendiamo il caso della Meloni (che ha dichiarato di essere incinta dal palco del *Family day* del gennaio scorso ndr): effettivamente gli attacchi pesanti subiti, e che non condivido, non sono stati dovuti al fatto che è una donna non sposata che aspetta un bambino, non è la sua maternità, ma che abbia partecipato ad una manifestazione che è contro la sua situazione! Ecco ciò che ha fatto infuriare il popolo mediatico e il web»

**Tu sei anche il referente di Libera, l'associazione di associazioni contro le mafie, della tua zona. Ma l'Italia, come ben si è visto dalle cronache, è sempre in mano ad arraffoni, pizzettari, mafiosi e disonesti. Quanto è difficile lavorare per la legalità?**

«Diciamo che è sempre più difficile sradicare certe mentalità. La mafia è una mentalità che sta dappertutto. C'è sempre l'interesse personale che prende piede, non c'è una formazione tra la gente comune che dovrebbe essere alla base di una educazione alla cittadinanza, dell'interesse comune. Prevale solo l'interesse privato.

Faccio un esempio: sono andato a portare l'automobile dal meccanico per la revisione. Quando l'ho ritirata ho chiesto "Mi fa lo scontrino?" e il meccanico mi dice "Scusa ma adesso non riesco a fartelo, passa domani", ed io ho insistito "Ma voglio lo scontrino!". Peccato che il meccanico era un amico. E dunque mi sono chiesto: perché mi debbo mettere contro degli amici quando chiedo una cosa come lo scontrino fiscale che dovrebbe essere normale, non lo debbo chiedere lo dovrebbe fare in automatico, da solo! C'è sempre il tentativo di non applicare la legge, questa è mafia! Dentro questa mentalità nascono poi delle strutture di evasori o peggio tutte quelle associazioni mafiose che si chiamano "ndrangheta ecc... Tutto questo perché si mette al centro del proprio vivere l'interesse per sé stesso contro lo Stato, contro gli altri, contro il bene comune, contro la società...».

## Con gli occhi dei giovani

In quale modo i giovani guardano il mondo caotico dei nostri tempi? Le nuove generazioni sono le principali vittime del sistema. Sparito (o quasi) il lavoro, si sarebbe portati a pensare che lo vedano come un luogo ostile che induce al pessimismo. Invece, se permettiamo che si esprimano, abbiamo la sorpresa di trovarli propositivi, fiduciosi, disposti al cambiamento. Un vero antidoto alla malinconia di tanti adulti.

Prosegue questa nuova rubrica scritta proprio da giovani che si alterneranno con quella di una "voce" più matura, quella di Elisa Lupano, counselor, che guarderà il loro mondo con occhi diversi, in una sorta di dialogo "a distanza" tra due generazioni su tematiche sociali e di vita vissuta... - lei sta a Torino, mentre i giovani che abbiamo interpellato stanno a Cuneo, all'Istituto Magistrale Statale "Edmondo De Amicis", ma anche in altri luoghi d'Italia - e chissà che, tra qualche tempo, non ne nasca una sintonia ed una amicizia!!!

di Eliana  
Giraud e  
Maria  
Fiammetta  
Maccario

### La scuola vista dagli occhi di una studentessa

Di scuola si parla tanto... forse troppo, e non sempre in termini elogiativi ed entusiastici da parte di noi studenti. Anzi, va di moda criticare e prendere di mira tutto ciò che viene dalla scuola come noioso, inutile, pesante, assolutamente superato. Ma scommetto che ben pochi conosceranno le tredici "verità" o meglio i tredici "precetti" su cui si basa il manuale dello studente imperfetto! Benissimo, eccole qua:

1. Lo studio è fatica, la fatica è sudore, il sudore ti fa ammalare, quindi è meglio non studiare!
2. Non copiamo mai... consultiamo solamente i nostri dubbi!
3. Non scriviamo i banchi... li decoriamo!
4. Non parliamo dei professori... solamente ricordiamo loro quello che sono!
5. Non ci distraiamo... studiamo semplicemente le mosche!
6. Non leggiamo riviste... arricchiamo la nostra informazione!
7. Non scriviamo bigliettini... studiamo un altro mezzo di comunicazione!
8. Non dormiamo in classe... riflettiamo!
9. Non parliamo... ci scambiamo espressioni!
10. Non mastichiamo gomme... stimoliamo i nostri muscoli!

11. Non ci facciamo bocciare... ci vogliono bocciare!

12. Non lanciamo matite... studiamo la legge di gravità!

13. Non ridiamo... siamo felici!

Ora però ritorniamo seri: è bello scherzare, ma non tutti la pensano così, anzi: a costo di parere una ragazza all'antica, io continuo a sostenere che la scuola sia fondamentale!

Mi ricordo ancora, come se fosse ieri, il mio primo giorno al liceo. Per tutta l'estate avevo avuto paura di non essere pronta ad affrontare un nuovo ambiente scolastico; immaginavo che fosse assai difficile, complicato, non adatto a me.

Le professoressa ci avevano detto che le superiori erano molto diverse dalle medie: bisognava dare del "lei", salutare in modo cordiale e formale, alzarsi in piedi per dire "buongiorno", ma soprattutto era necessario studiare tantissimo per ottenere buoni risultati. A sentire le loro raccomandazioni mi ero agitata e preoccupata. Così per tutta l'estate ero stata in ansia, con il terrore del "primo giorno di scuola secondaria di secondo grado", e naturalmente di tutto ciò che ne sarebbe seguito.

Secondo me, la mia reazione era stata esagerata: davanti ai miei occhi appariva come

un inizio nuovo, che avrebbe deciso il mio futuro. In fondo, ero convinta che, se il primo giorno avessi dimostrato di essere una buona alunna, sarei rimasta tale per molto tempo.

All'inizio di settembre la mia preoccupazione era un po' diminuita, però, il fatto di cambiare i miei compagni mi rendeva infelice. La classe delle medie era perfetta, unita e collaborativa, eravamo tutti ottimi amici poiché ci conoscevamo fin dalla scuola materna.

Non mi andava proprio giù il fatto di lasciare le mie più care amiche!

Solitamente quasi tutti, iniziando una nuova scuola, peggiorano il rendimento scolastico. A me, invece, non è successo, mi sono trovata subito bene, ho fatto amicizia con alcuni compagni che non conoscevo e, fin dall'inizio, i rapporti con gli insegnanti sono stati buoni.

Mi piaceva la nuova scuola, ero brava in tutte le materie: tutto era dalla mia parte, ero davvero felice. L'anno scorreva bene, ero in sintonia con i compagni e mi impegnavo, seguivo in classe, partecipavo...

Però, solo quest'anno mi rendo conto di essere maturata: ora mi sembra ridicolo il mio comportamento infantile e la preoccupazione assurda che mi opprimeva prima di iniziare il liceo.

Al contrario, il primo anno non me lo ricordo così bene. Non so il perché: forse mi ero integrata alla perfezione in quel nuovo ambiente e mi sembrava tutto normale o, magari, ero troppo contenta di essere brava in tutte le materie e di andare d'accordo con la mia classe.

L'anno scolastico è passato troppo in fretta, come un fulmine in pieno temporale e, con esso, anche tante belle esperienze che sono rimaste nel mio cuore e spero di non dimenticarle mai. Queste ultime riguardano i momenti magici con i miei compagni, passati in allegria e gioia. Ripensandoci mi viene da sorridere!

Quante risate ci siamo fatti io e la classe. L'anno è veramente volato via, non mi rendo ancora conto che è già giugno: mi sembra di essere ancora all'inizio!

Molti miei compagni e i miei genitori sono convinti che io studi troppo e, spesso, mi dicono di passare i pomeriggi facendo attività diverse anziché studiare, leggere e fare esercizi. Ma io sono convinta che solo con l'im-

pegno quotidiano e uno studio continuo si possano ottenere buoni o addirittura ottimi risultati. Infatti, studiando e imparando si diventa intelligenti, pronti ad affrontare il futuro senza paura, si cresce mentalmente e si matura.

Tutti noi abbiamo la capacità per rendere il nostro futuro migliore: lo studio, per me, è alla base di tutto: più si è istruiti e più avremo la possibilità di affrontare la vita in modo positivo. Infatti, chi ha studiato diventa consapevole delle proprie azioni, non reagisce più per istinti ma ragiona e pensa, ha la possibilità di farsi rispettare e di conoscere come va il mondo.

Noi non siamo più primitivi, ci siamo evoluti, la ragione ha dominato l'istinto.

Quindi vorrei rivolgermi a tutti coloro che non hanno voglia di andare a scuola e di studiare: vorrei dire loro che, solamente grazie all'istruzione siamo in grado di leggere, scrivere, calcolare...

Pensiamo, ad esempio, ad un mondo dove nessuno sappia leggere e scrivere, dove tutti si comportino come animali.

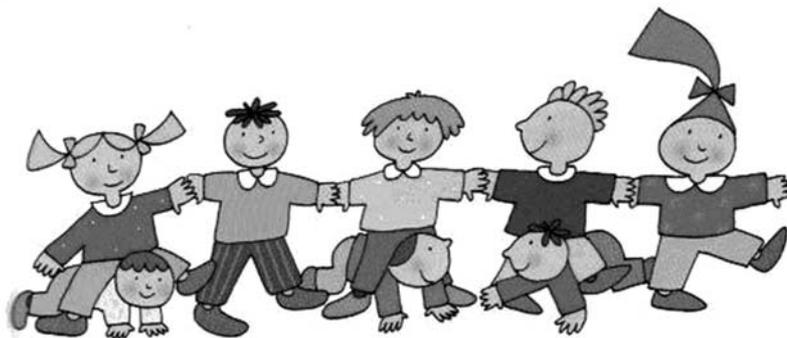
Senza l'alfabeto non saremmo in grado di parlare, useremo solo segni con le dita e dominerebbe l'ignoranza.

Senza la matematica non riusciremmo a contare e, di conseguenza, chiunque potrebbe imbrogliarci facilmente.

Dobbiamo salvarci dal mare d'ignoranza che tuttora è presente attorno a noi come un virus: l'unica nostra cura dev'essere imparare, imparare andando a scuola, imparare a vivere.

Grazie alla scuola sono riuscita a capire molti concetti e sono cresciuta e maturata. Ho imparato a studiare e organizzare le giornate: sembrerà strano, ma, mi piace andare a scuola. Non importa se agli occhi di molti sembrerò un "topo da biblioteca", io voglio avere un futuro ed essere matura. A decidere in che direzione andrà il mondo siamo anche noi, generazioni nuove, ed è cento volte meglio vivere in un mondo colto, organizzato, ricco di stimoli piuttosto che in un ambiente barbaro e ignorante. Quindi prendiamo coraggio e non abbiamo paura di farci ridere dietro: diamo il meglio di noi stessi in ogni ambito, anche a scuola! Si parte di qui per avere successo nella vita!

**Eliana Giraudò**



## Musicoterapia

“La musica è il miglior antidepressivo in commercio”  
Lang Lang

**A**vete mai pensato a usare la musica come mezzo per imparare più velocemente, migliorare le relazioni interpersonali e soddisfare le vostre necessità emozionali e mentali?

Tutto questo si può raggiungere attraverso la musicoterapia, che è l'uso della musica e degli elementi musicali (suono, ritmo, melodia e armonia) finalizzato a favorire la comunicazione, la relazione, l'apprendimento, l'espressione, l'organizzazione e altri rilevanti obiettivi terapeutici.

Considerata da un punto di vista scientifico, la musicoterapia è un ramo della scienza che riguarda lo studio del rapporto fra l'uomo e il suono, sia il suo, inteso come musica, ma non solo, per scoprire i metodi terapeutici ad esso inerenti.

Da un punto di vista terapeutico, invece, la musicoterapia è una disciplina che usa il suono, la musica e il movimento per aprire canali di comunicazione.

I principi della musicoterapia sono basati sulla partecipazione coinvolta della persona durante le sedute: essa infatti è parte attiva della terapia, può fare nuove proposte al musico-terapista, con il quale, proprio grazie al suono, instaura un legame. La musica dà alla persona la possibilità di esprimere e percepire le proprie emozioni, di mostrare o comunicare i propri sentimenti o stati d'animo attraverso il linguaggio non-verbale.

Ci sono diversi campi in cui è utilizzata la musicoterapia; i principali sono quelli del miglioramento dell'umore, dell'aiuto a bambini con problemi dell'apprendimento, disabili e autistici.

L'impatto di un brano musicale su una persona va oltre quello che si pensa, tanto che un ritmo veloce può risollevare l'umore, mentre uno lento deprimerlo. Bisogna considerare la tonalità, la struttura e altre caratteristiche tecniche di un brano; ma anche il testo di una canzone può avere un forte impatto sul soggetto in questione. E allora quali sono i brani che, secondo lo studio, suscitano il buon umore? I buoni vecchi classici sembrano avere sempre la meglio, specialmente quelli che veicolano un messaggio positivo, come *I will survive* di Gloria Gaynor o *What a Wonderful World* di Louis Armstrong, mentre sono assolutamente da evitare quelli con un testo negativo come *Cigarettes and Alcohol* degli Oasis, o *Cardiac Arrest* dei Madness.

Un altro campo in cui si sono riscontrati notevoli miglioramenti grazie alla musicoterapia è quello del DSA, l'acronimo con cui si intendono i Disturbi Specifici di apprendimento. La Musicoterapia è uno degli interventi utili a migliorare sensibilmente le competenze del bambino con DSA, i cui disturbi interessano alcune specifiche abilità dell'apprendimento scolastico, quali lettura, scrittura e calcoli.

Anche nella cura dell'autismo viene sempre più spesso utilizzata la musicoterapia. Il suono, la musica, il ritmo accompagnano tutto lo sviluppo del bambino già prima della nascita, facilitando la coordinazione, la regolazione, l'armonizzazione su tutti i livelli. Studi scientifici hanno evidenziato che l'ascolto e la produzione musicale attivano contemporaneamente diverse regioni cerebrali. Il bambino autistico mostra una certa propensione verso la musica. Il suono e il ritmo possono migliorare le sue capacità comunicative e il suo comportamento verso se stesso e gli altri.

Anche nel campo della disabilità, come è stato dimostrato da medici australiani che hanno condotto una ricerca a questo proposito, la musicoterapia può portare ad avere ottimi risultati. Viene utilizzato un metodo detto Sing and Grow. Sottoponendo gli interessati alle terapie, ci si è resi conto che non solo i ragazzi presentavano dei miglioramenti, ma anche i genitori! Nello specifico, ne guadagnava il legame tra genitori e figli e la salute mentale dei genitori stessi.

La potenza della musica sta nel creare un nuovo linguaggio, ma anche nella capacità di attirare l'attenzione laddove è molto difficile. Sembra infatti che, nel caso di bimbi disabili, l'aspetto più difficoltoso sia catturare l'attenzione e far sì che venga mantenuta per un determinato lasso di tempo. La musica, a tal proposito, è riuscita nell'intento, mentre la medesima cosa non è accaduta sperimentando altre metodologie didattiche.

Nel corso delle sessioni di test i ricercatori utilizzavano una prima canzone di saluto per poi passare all'azione utilizzando strumenti vari, percussioni e movimento fisico per mezzo di danze.

Ci sono moltissime ricerche che mostrano che la musica è molto motivante per i bambini ed è molto raro trovare un bambino la cui attenzione non sia catturata da essa.

Quindi... via libera alla musica. Per tutti!!!

**Maria Fiammetta Maccario**



## Cecilia d'Avos. Dal matrimonio etero al lesbismo

di Lidia Borghi

### Quadro d'azienda, madre, compagna e lesbica. Poi?

Ci sono tanti aspetti di me, come l'attivismo LGBTQ+, ma anche alcune passioni: la panificazione con il lievito madre o la musica di Franco Battiato, ed anche il lavoro artistico e il percorso spirituale oltre alla nuova avventura del counseling.

### Hai scoperto di essere omosessuale da adulta. Che accadde?

A quasi quarant'anni, mamma di due bellissimoi bambini, ho iniziato a ripercorrere ricordi che fino a quel momento avevo relegato in un angolo: l'innamoramento per la mia compagna di banco delle medie, l'intervento delle famiglie per allontanarci, quando le suore ci trovarono abbracciate durante l'intervallo. Episodi che sono tornati a urlarmi dentro, forse per aiutarmi a far luce su certi turbamenti che nel frattempo stavano nascendo e che non trovavano posto nella vita che avevo immaginato. Mi ero sposata con convinzione, ma evidentemente non era possibile rimuovere realmente una parte così profonda di me. Solo dopo molto tempo e con fatica ho dato un nome a quei sentimenti.

### Poi fu la volta della fondazione di Rete Genitori Rainbow, di cui sei co-presidente insieme con Fabrizio Paoletti.

Nel 2010 mi telefonò Fabrizio Paoletti e mi propose di far qualcosa "per i genitori come noi" all'interno di *Famiglie Arcobaleno*, l'associazione a cui aderivamo entrambi. Iniziammo a lavorare al progetto, che non fu accettato dall'allora direttivo. Ci dividevano la gratuità dei servizi e la garanzia dell'anonimato, che ritenevamo indispensabili per accogliere genitori spesso all'inizio del percorso di consapevolezza. Così, assieme a Valentina Violino e Alessandro Ozimo, decidemmo di andare avanti comunque. *Rete Genitori Rainbow*, nata da noi quattro soci fondatori il 14 febbraio 2011, è un'associazione di volontariato che si basa su principi *rogersiani* - da Carl Rogers, lo psicologo statunitense della "terapia centrata sul cliente" - come l'accoglienza, l'ascolto, il non giudizio e la fiducia nelle capacità di sviluppo delle potenzialità della persona.

Serve formazione a tutti i livelli e c'è bisogno che chi ci contatta, ad esempio nell'iter di una separazione le-

gale, sappia almeno l'ABC, per non trovarci ad avere a che fare con chi scambia identità di genere con orientamento sessuale.

### Il DDL Cirinnà sulle unioni civili è stato approvato in Senato. Secondo te è adatto al mondo omosessuale italiano oppure è un pannicello caldo?

Come ha affermato la stessa Cirinnà, quella legge è già un compromesso al ribasso. Il vero obiettivo di una società civile non può che essere la piena parità di diritti, a prescindere da qualunque caratteristica della persona, quindi anche dall'orientamento sessuale. La legge Cirinnà avrebbe dovuto passare e senza alcun dubbio con la *stepchild adoption*.

### Sul tuo sito personale ([ceciliadavos.com](http://ceciliadavos.com)) affermi di esser giunta alla versione 4.1.

### Mi interessano il come di quel tuo traguardo e la tua ricerca spirituale.

A quasi 56 anni spero di lasciare presto il testimone dell'associazione a chi voglia portarla avanti mantenendone l'identità, qualcun\* (\*) che sappia come l'aver la tessera di *RGR* significhi impegnarsi per persone che un domani ci telefoneranno o ci scriveranno un'email in cerca di supporto. Vorrei avere più tempo per le mie passioni, per i miei figli, per la mia compagna e per mio padre.

Come moltissime persone nel nostro Paese sono cresciuta in una famiglia cattolica e, dopo fasi alterne, mi sono distaccata dalla religione. Oggi sto pensando allo sbattezzo, che vedo come un momento di liberazione. C'è un mondo di ricerca spirituale che mi attrae e di cui sono completamente ignorante anche se, grazie a Franco Battiato, che seguo da quando ero ragazza, più di recente ho iniziato ad ascoltare le sue conferenze, ad interessarmi ai pensatori che cita, ad avvicinarmi ai libri che suggerisce, a leggere i testi delle canzoni sotto questa nuova luce e mi si sta aprendo un ambito tutto da esplorare.

(\*) Nel linguaggio LGBTQ+ si usa spesso l'asterisco, di derivazione statunitense, per azzerare le desinenze indicanti il genere, e questo espediente si usa per evitare discriminazione nei confronti del cosiddetto terzo sesso, quello delle persone transgender, di cui Rete Genitori Rainbow ha un nutrito numero al suo interno.

## Informiamoci attraverso internet: una proposta

Carissimi,

forse è l'ultima volta che occupo questa pagina. Da alcuni mesi non so bene cosa riportare: finora ho scritto ciò che ho vissuto. Ci sono tanti "semi di speranza" che non si riesce a seguire come si vorrebbe e, forse, la lettura è faticosa: anche se scendono un po' gli abbonamenti, il giornale è impegnativo e occorrono almeno due ore a leggerlo. Abbiamo tutti delle idee che coltiviamo, ma quello che a volte manca è proprio "l'operaio", quello che coordina, scrive e corregge.

In questa pagina voglio "pubblicizzare" il mio blog, semplice dal punto di vista tecnico, che è una lettera agli amici che mando da quasi quarant'anni, e poi una informazione sul sito "internet" <http://comune-info.net/>, che pubblica anche una *newsletter* che viene spedita a chi è interessato e si iscrive. Pubblico alcune notizie tratte dal sito, nonché le principali sezioni.

**Newsletter** di Comune-info

**Facciamo Comune insieme**

Raccontare il mondo ogni giorno per non abituarsi al dominio

Adesione alla campagna 2016  
**"Facciamo Comune insieme"**

È possibile seguire gli aggiornamenti di Comune-info ogni giorno anche su **Facebook, Twitter e YouTube**

### Taverna comunale a Casetta Rossa

Raccogliere intorno a una tavola persone che leggono e fanno Comune insieme: l'ambizione delle Taverne comunali è nota e sperimentata in diversi spazi sociali romani. Domenica 6 marzo sarà Casetta Rossa, a Garbatella, ad ospitare, una nuova Taverna e offrire così un sostegno alla nostra fragile avventura di comunicazione indipendente. L'appuntamento è alle 18 con l'incontro "Il tempo del petrolio deve scadere" per ragionare con il Coordinamento nazionale No Triv e ad altri del referendum del 17 aprile, ma anche di alternative al dominio delle energie fossili. Alle 20 tutti e tutte a tavola (evento facebook). Per partecipare alla cena viene proposta una quota/donazione di 15 euro (10 per i bambini): è indispensabile prenotarsi scrivendo a [info@comune-info.net](mailto:info@comune-info.net)

### Saper stare con i bambini e le bambine

Capacità di gestire le proprie emozioni, competenze nel condurre un gruppo di bambini: sono queste, secondo Daniele Novara (Centro Psicopedagogico per la Pace e la gestione dei conflitti di Piacenza) alcune delle condizioni, troppo spesso sottovalutate, per gestire bambini e bambine. Una riflessione a proposito degli arresti di maestre di asilo nido e scuola dell'Infanzia

*Daniele Novara*

a cura di Daniele Dal Bon

[danieledalbon2014@libero.it](mailto:danieledalbon2014@libero.it)

[vagabondodellasolidarieta@gmail.com](mailto:vagabondodellasolidarieta@gmail.com)

<http://danieledalbon.wordpress.com/>

*Ogni possesso ci impedisce di essere liberi.*

*E la libertà è solo l'occasione data*

*a ognuno di noi per essere migliore*

*(Albert Camus)*

### Un modo nuovo di stare insieme

Per Célestin Freinet l'apprendimento è un processo di ricerca permanente, un farsi relazione, un percorso esplorativo capace di produrre interrogativi e di mettere in comune saperi. Ma "questa pedagogia della vita e dell'incontro - ricorda Alain Goussot - ha anche una dimensione etica e politica: rappresenta l'esperienza concreta di un nuovo modo di stare insieme - fraterno e non competitivo -, una critica radicale al modello capitalista della concorrenza sfrenata e dell'individualismo egocentrico lesivo della dignità umana e del principio di giustizia...".

### Coltiviamo insieme un mondo diverso

Sono 58 i Gas di tutta Italia che aderiscono alla iniziativa "Adesso pasta!". In pratica i Gas programmano con largo anticipo i propri fabbisogni e assicurano una fornitura minima di 2.000 euro all'anno per confezioni familiari da 3 kg e altri formati e prodotti. In tal modo i costi di produzione, confezionamento e distribuzione possono essere ottimizzati e il prezzo dei prodotti praticato può essere contenuto. Ad esempio 500 gr di pasta integrale di semola di alta qualità (macinata a pietra ed essiccata a bassa temperatura) di grano duro bio può arrivare a 1,29 euro. Miracoli della "disintermediazione", del confronto diretto e, soprattutto, dal rapporto di reciproca fiducia e amicizia che si è instaurato nel tempo tra i cooperatori e i gasisti. In periodici incontri informativi si discutono i piani di sviluppo, gli investimenti, l'utilizzo degli utili, le decisioni di investimento e si confrontano i bilanci gestionali. Il dogma tipico dell'economia capitalista secondo cui vi sarebbe sempre un conflitto di interessi tra cittadino consumatore e produttore viene superato.

*Paolo Cacciari*

### Comunità migliori

"L'agricoltura che abbraccia la solidarietà, la biodiversità salvaguardata tramite la cucina, la cooperazione sociale che riscopre il valore della terra: cosa sono se non contatti virtuosi?... Gli importatori del commercio equo anni fa si resero conto che era necessario sposare il biologico, pena l'affievolimento dell'equità che perseguivano; la finanza etica presta denaro soprattutto alla cooperazione sociale, perché è nell'economia delle relazioni che la persona occupa il centro e non è un numero all'interno di un bilancio. Ancora: sempre più l'alimentazione si sposta verso una dieta vegetariana o vegana... Il cammino è appena iniziato: la progettazione di tutti i beni e gli stessi materiali prima o poi nasceranno già con la prospettiva che tutto dovrà essere riciclato e recuperato... Pulsa ancora forte il desiderio del sogno e della speranza in una comunità migliore..."

*Fabio Gavelli*

**Torino**  
aprile e maggio

29 aprile

**Albugnano**  
17 aprile  
29 maggio  
19 giugno**Comunità di base di Torino**

Le eucarestie dei mesi di aprile e maggio si celebreranno ad **Abugnano**, durante gli incontri sul tema: "È ancora possibile la felicità?". I dettagli organizzativi sono a pag. 21. Tutti i lettori sono invitati.

La lettura del Vangelo di Matteo, guidata da padre **Ernesto Vavassori**, riprenderà **venerdì 29 aprile, alle ore 18**, nella sede dell'**Associazione Opportunanda, via s. Anselmo 28**.  
Informazioni: **Carlo e Gabriella 011 8981510**.

**I tuoi perché sulla fede 2016**

È da quasi 20 anni che a Cascina Penseglio un gruppo di credenti in ricerca si pone dei perché sulla fede. Alcune risposte sono arrivate, ma la vita genera altri perché.

Di perché in perché, tale è il cammino di fede.

Non siamo scettici di professione, ma è un fatto che il mistero di Dio e il mistero dell'umano, nonostante progressive acquisizioni, non sono mai compresi del tutto. I nostri incontri sono aperti sia a chi crede che a chi si sente vacillante.

Partiamo da un'analisi (almeno come tentativo) dell'attuale società cosiddetta "post-moderna", nei suoi vari aspetti. In questa società "liquida", vogliamo riscoprire la centralità di Cristo e del suo messaggio. **Calendario degli incontri del 2016:**

**17 aprile: Post-moderni e forse anche post-cristiani: un tentativo di analisi della società di oggi.**

**29 maggio: Gesù, il Cristo: come può un Dio essere vero uomo?**

**19 giugno: Maria. Per coglierne la grandezza bisogna toglierle qualche aureola di troppo.**

Ci guiderà nella riflessione fr. **Stefano Campana**, dei Padri cappuccini di Chivasso. Sarà poi dato ampio spazio al confronto comunitario.

L'orario degli incontri è dalle **9.30 alle 17**. La cascina garantisce un pasto fraterno. Informazioni e prenotazioni: **Fraternità Emmaus di Albugnano, tel. 0119920841**.

**Albugnano (AT)**  
10 aprile  
15 maggio**Incontri di Albugnano**

Gli incontri organizzati dall'**Fraternità Emmaus di Albugnano** e dalla **Comunità di base di Torino**, per il 2016 hanno come tema: "**È ancora possibile la felicità?**". Dettagli a pag. 21.

Per informazioni:

**Fraternità Emmaus 011 9920841, Carlo e Gabriella 011 8981510, Giovanni Baratta 011 733724.**

**Inoltre sul nostro sito sono consultabili altri appuntamenti all'indirizzo:**

**<http://www.tempidifraternita.it/applicazioni/agenda/agenda.php>**

**L'agricoltura contadina può salvare il Mondo**

"Ormai non possiamo dire che non ci sono più le mezze stagioni perché non ci sono più neanche quelle intere. Eppure, a parte chi viene colpito direttamente e in modo violento da un qualsiasi evento eccezionale di turno, sembra che la cosa non ci riguardi affatto... Tutta la comunità scientifica concorda sul riconoscere che il caos climatico è provocato da un surplus di emissioni di gas serra derivanti da attività umane... La produzione industriale del cibo - ricorda Giovanni Pandolfini di Mondeggi Bene Comune Fattoria Senza Padroni - è responsabile delle emissioni per una percentuale che va dal 47 al 55% delle emissioni totali... Il modello di agricoltura contadina agroecologica costituisce una alternativa concreta all'agricoltura industriale petrolifera senza contadini ed è già realizzata in molte zone del mondo... L'agricoltura contadina con pratiche agroecologiche oltre a contribuire al raffreddamento del pianeta spezza la catena di potere che determina la stretta relazione fra crisi ambientale e crisi sociale ed è portatrice sana di autodeterminazione dei territori e ricostruzione di comunità territoriali che tendono all'autogoverno dal basso e il mutuo soccorso. L'autodeterminazione alimentare attraverso l'agricoltura contadina è la vera soluzione alla crisi climatica globale..."

*Giovanni Pandolfini*

**L'illusione del progresso è finita**

In nome dell'occupazione abbiamo devastato territori, legami sociali e saperi contadini. Politica e sindacato hanno

responsabilità enormi. La critica allo sviluppo vista da un paesino della provincia di Taranto, amato da Pasolini.

*Antonio Castronovi*

**Costruire relazioni sociali ogni giorno**

Abbiamo bisogno di mettere in discussione, a cominciare dalla scuola, quella che «lo psichiatra e filosofo franco-argentino Miguel Benasayag chiama "il mito dell'individuo" e Christopher Lasch "l'epoca dell'Io minimo", il tempo nel quale ognuno pensa di potersi costruire da solo - scrive Alain Goussot - a prescindere da relazioni e legami. In questo senso ogni processo educativo è un processo relazionale, comunicativo e transazionale che produce conoscenza: conoscenza sul mondo, del mondo, di se stesso e dell'altro, capacità di entrare in sintonia con l'altro e con se stesso accettandosi con tutte le proprie contraddizioni...».

*Alain Goussot*

E poi il **16 aprile 2016 alle ore 10:30**. Festa con il primo prete operaio **don Carlo Carlevaris** alla **Cascina Penseglio** ad **Albugnano** in provincia di Asti, per i suoi 90 anni. Lo stesso giorno è il 42° anniversario della morte di mio padre. Inizio a scrivere il libro sulla mia famiglia e sulle persone che ho conosciuto e che bisogna non dimenticare, partendo dalla mia biografia, facendone un romanzo. Il dott. Bernardino Serenari, architetto, figlio di una carissima amica di mia mamma, ha già scritto alcuni libri (vedi blog e facebook) e mi ha dato la sua disponibilità nella stesura.

# ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

## Rassicurare i dubbiosi

### La follia che salva il mondo: provare per credere.

**D**avanti a una globale convergenza di crisi che ha il clima come fattore unificante, la candidata verde alla presidenza degli Stati Uniti 2016 (auguri!), una dottoressa di nome Jill Stein, propone un ottuplice sentiero praticabile a diversi livelli. Ecco i punti: **demilitarizzare** il bilancio statale e debellizzare la politica estera; passare **entro il 2030 a zero emissioni** di gas serra e al **100% di energie rinnovabili**; **pagare il debito** climatico dei Paesi ricchi sostenendo lo sforzo di adattamento dei Paesi del Sud (ad esempio, l'India ha varato otto «missioni», dal solare all'acqua, ma chi le finanzia?); investire nella creazione di **dieci milioni di posti di lavoro verdi** finanziandoli anche con il taglio dei sussidi ai combustibili fossili; passare a un sistema **agroalimentare sano** ed ecologico; **convertire le spese dal militare al civile puntando su salute, istruzione e habitat**; **tassare i grossi redditi**; rispettare i **lavoratori migranti** (sempre più migranti climatici).

La proposta finale è che prima o poi i cittadini del mondo facciano una giornata comune di sciopero per «danneggiare le produzioni che distruggono».

#### Sembra tutto difficilissimo? Lo è.

Ma se gli abitanti del distretto di Alwar, nel Rajasthan indiano, sono riusciti a rinverdire il deserto riportando agricoltura, vita e persone, allora **tutto è possibile**. La loro gloriosa storia è raccontata - con molte altre - nel libro *Un million de révolutions tranquilles*, di B. Manier.

A partire dagli anni Cinquanta, **la deforestazione aveva provocato l'erosione dei suoli e l'interramento dei**

**tradizionali johad, sistemi di minuscole dighe** che formavano laghetti artificiali, permettendo all'acqua piovana di essere accumulata e di infiltrarsi nel suolo per ricaricare le falde freatiche. Il disastro ecologico era stato totale: tagliati gli alberi, sconvolto il ciclo di evapotraspirazione, i pozzi si erano seccati. Allora ne erano stati scavati di più profondi, per gli usi potabili e agricoli. Ma questo aveva peggiorato la situazione e **alla fine le falde si erano prosciugate**, facendo morire anche gli alberi ancora in piedi. Risultato: esodo rurale degli uomini alla ricerca di un lavoro in città, e nei villaggi donne e bambini a faticare camminando alla ricerca dell'acqua.

**Nel 1995 un gruppo di studenti** dell'associazione Tarun Bharat Sangh, guidati da Rajendra Singh, arrivano nel villaggio di Kishori per aprire un ambulatorio. Ma si accorgono della crudele mancanza d'acqua. **Decidono di ripristinare l'antico sistema dei johad**. Appare subito un'ottima idea: l'acqua delle precipitazioni si infiltra di nuovo nel suolo e ricarica la falda, il cui livello risale. I pozzi si ricaricano. Da allora sono stati costruiti nuovi johad e sono stati ripiantati alberi, rafforzando il processo di infiltrazione dell'acqua. **Metamorfosi dell'economia locale**: due o tre raccolti agricoli all'anno, gli uomini sono tornati.

Altri 800 villaggi hanno copiato, 700mila le persone coinvolte. La gestione dei johad è comunitaria. **Se la rivoluzione ecologica è riuscita nell'impossibile distretto di Alwar, non provare altrove è un crimine.**

**Marinella Correggia**

tratto da Adista n.44 - 19/12/2015 - Suppl. al n. 6301

